

OCCHI APERTI



CONTINUANDO COSÌ IL FUTURO È UNA STRADA NUOVA

2026

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE PRO RETINOPATICI ED IPOVEDENTI

#53

...Ciao, Teddi



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - CMP Torino 2/2018 - ANNO 17 N° 53



**VEDERE
CON
LE MANI**

LA FOTOGRAFIA
DIVENTA
ACCESSIBILE

OCCHI APERTI



**Organo ufficiale di A.P.R.I. ETS APS Editore
(Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti)**

Rivista quadrimestrale di informazione,
cultura e aggiornamento scientifico

Registrazione tribunale di Torino n. 14
del 17/06/2025 (già 65/2009)

Registrazione ROC 33947

Stampa Servizio Grafico snc

Via Antonio Meucci 24 - 10040 Druento (TO)

Anno 17 - Numero 53

In copertina: **CAMERA La storia della fotografia
nelle tue mani** - Ph © Rachele Nani

Chiuso in tipografia: luglio 2026

Direttore Responsabile: Marina Masciavè

In redazione: Daniel Auricchia, Simona Guida,
Aurora Mandato, Marina Masciavè, Ornella Valle

Realizzazione grafica: Silvia Cortese

Pubblicato con il contributo per l'editoria speciale
della Presidenza del Consiglio dei Ministri
(Dlgs 15 maggio 2017nn. 70)



A.P.R.I. ETS APS

Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti

SEDE • Via Nizza 151 • Torino

Tel. 011.664.86.36

Segreteria telefonica informativa Tel. 011.664.16.57

apri@ipovedenti.it • www.ipovedenti.it

DELEGAZIONI ZONALI

BRA bra@ipovedenti.it

CHIVASSO chivasso@ipovedenti.it

PINEROLO pinerolo@ipovedenti.it

SETTIMO TORINESE settimo@ipovedenti.it

VERBANO CUSIO OSSOLA

omegna@ipovedenti.it

Laura Martinoli 338 7182824

DELEGAZIONE CONSOCIATA

ASTI asti@ipovedenti.it

COMITATI TEMATICI E GRUPPI DI LAVORO

Comitato Cani Guida: Dajana Giofrè
caniguide@ipovedenti.it

Comitato Giovani: Daniel Auricchia
giovani@ipovedenti.it

Gruppo Volontari: Gabriella Valinotti
volontari@ipovedenti.it

Sportello Informatico: Thomas Poletto
supportotecnico@ipovedenti.it

Comitato Torino al Buio: Marco Andriano
info@torinoalbuio.it

SOSTIENI A.P.R.I. CON IL TUO 5x1000 E CON LE DONAZIONI

Trovi qui il codice fiscale della nostra associazione,
utile per chi desidera destinarci il proprio 5x1000:

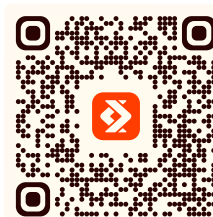
Codice fiscale A.P.R.I. ETS APS: 92012200017

Non comporta alcun costo, ma per noi rappresenta
un aiuto prezioso per sostenere attività
e progetti dedicati alle persone con disabilità visiva.

Per sostenerci ulteriormente
con un'offerta detraibile o versare la quota
associativa, ecco le modalità di contributo:

IBAN: IT80A0306909606100000002102
Intestato ad A.P.R.I. - ETS APS

È possibile contribuire
anche tramite **Satispay**:



satispay



**GRAZIE DI CUORE
PER IL VOSTRO
SOSTEGNO CONTINUO!**

SEGUICI SUI NOSTRI CANALI SOCIAL!

FACEBOOK
APRI ETS APS
Associazione
Pro Retinopatici
ed Ipovedenti

YOUTUBE
www.youtube.com/user/apritorino

INSTAGRAM
[a.p.r.i._aps](https://www.instagram.com/a.p.r.i._aps)

UNA PRESENZA SILENZIOSA

Chi ha frequentato A.P.R.I. negli ultimi anni probabilmente si ricorda di Teddi.

Non perché fosse sempre al centro dell'attenzione, ma per il motivo opposto: era una presenza discreta, silenziosa, quasi naturale. Era semplicemente lì.

Per oltre dieci anni Teddi ha accompagnato me come cane guida, svolgendo con dedizione quel compito prezioso che consente a tante persone cieche o ipovedenti di muoversi con maggiore autonomia e sicurezza. Ma chi lo ha conosciuto sa che sarebbe riduttivo definirlo soltanto un cane guida.

Spesso si parla dei cani guida per il servizio che svolgono, per l'aiuto concreto che offrono e per l'autonomia che rendono possibile. Tutto questo è vero. Ma chi vive accanto a uno di loro sa che esiste molto di più. Un cane guida non rappresenta soltanto uno strumento di autonomia

per una persona cieca o ipovedente. Con il tempo diventa un compagno di vita, una presenza costante con cui si costruisce un rapporto fatto di fiducia, comprensione reciproca e affetto.

Con il tempo Teddi è diventato una presenza familiare per molti soci, volontari e amici dell'associazione. Lo si incontrava durante una riunione, un evento o una semplice giornata in sede. Sempre tranquillo, sempre composto,

capace di farsi voler bene senza mai cercare attenzioni.

Forse è proprio questa la caratteristica che più lo rappresentava: esserci. Giorno dopo giorno ha accompagnato non solo i miei passi, ma anche tanti momenti della vita associativa, diventando per molti un compagno silenzioso e familiare.

Nelle scorse settimane Teddi ci ha lasciati dopo una breve malattia. La sua assenza ci ricorda quanto profondo possa essere il legame tra una persona e il proprio cane guida. Un legame fatto di fiducia, rispetto, affetto e condivisione quotidiana.

Questo vuole essere un semplice ricordo e un grazie. Grazie per tutto ciò che hai rappresentato, per l'aiuto che hai dato, per l'affetto che hai saputo donare e per aver percorso insieme a noi un tratto importante di strada.

Ciao Teddi.

Daniel Auricchia, Presidente



#53_SOMMARIO

2. Colophon
3. Il Punto: *Una presenza silenziosa*

COSA CI DICE LA SCIENZA?

4. La maculopatia

PSICOLOGIA

6. Le palestre cognitive accessibili

SERVIZIO EDUCATIVO

8. Minibasket oltre lo sguardo
9. Laboratorio di musicoterapia per adolescenti

TECNOLOGIA E AUSILI

10. Piste pedotattili (Loges Vet Evolution)

SPAZIO SCRITTORI

12. I "Luoghi rossi" di Torino

SPORT ACCESSIBILE

14. Una porta dopo l'altra
16. Pronte alla sfida

IO VEDO POSITIVO

17. Il mercato del lavoro e la disabilità visiva

ARTE E LETTERATURA

18. Accessibilità museale. Il progetto OPEN CAMERA
20. La bellezza è un passaporto per il futuro

LA VOCE DEI GIOVANI

21. Marco Visconti porta l'Hip hop in orchestra

TEMPO LIBERO

22. All'Orto Botanico di Torino il primo corso di giardinaggio sensoriale
23. Musica, inclusione e cultura

SÌ, VIAGGIARE

24. In cammino nelle Terre Mutate

LA VOCE DELLE SEDI ZONALI

25. Settimo
26. Asti
28. Bra
29. Ivrea
30. Chivasso
31. Verbano Cusio Ossola

LA MACULOPATIA

Ph Kamila Maciejewska @Unsplash



di *Federica Annetta*
Medico oculista, Chivasso

*Con il termine generico di **Maculopatia** si intende una patologia che colpisce la **Macula**, che è una porzione di retina di dimensioni molto piccole, responsabile della visione distinta e della discriminazione dei colori.*

Non esiste una sola maculopatia, bensì numerose forme di essa. In particolare esistono forme ereditarie, che si manifestano nel bambino o nei giovani, e forme acquisite, che sono più frequenti con l'aumentare dell'età o che sono legate ad altre condizioni oculari predisponenti (come la miopia, il diabete, o l'assunzione di particolari farmaci).

In Italia la maculopatia, ed in particolare la degenerazione maculare legata all'età (AMD) che è la forma più frequente, colpisce circa **1 milione di persone**, con una prevalenza che va dal 2% intorno ai 65 anni, fino ad arrivare al 27-30% dopo i 75-80 anni. Si evince già da questi dati quanto sia grande l'impatto di questa patologia su una popolazione che ha una aspettativa di vita media di 83-86 anni.

Per semplificare, in questo articolo parleremo principalmente della maculopatia cosiddetta "**senile**".

Come si manifesta la maculopatia?

A volte i pazienti si accorgono che qualcosa non va perché notano uno o più di questi sintomi:

- Difficoltà a leggere da vicino, anche usando gli occhiali e anche aumentando la luce
- Vedere le righe distorte o ondulate
- Vedere i colori più sbiaditi
- Vedere una macchia più grigia o addirittura nera

A volte però non ci si accorge di niente, a meno di non provare a chiudere prima un occhio e poi l'altro così da evitare che l'occhio malato venga "aiutato" da quello sano.

Quando si avvertono questi sintomi è opportuno consultare un oculista, che con una valutazione della acuità visiva e uno studio approfondito della retina sarà in grado di eseguire o prescrivere esami di secondo livello per appurare la presenza della maculopatia ed anche la sua gravità.

Esistono infatti forme cosiddette "**secche**" di maculopatia, che sono le più comuni (circa l'80% dei casi), e che dipendono da un invecchiamento progressivo, ma abbastanza lento, delle cellule della

macula e forme “**umide**”, meno frequenti, che hanno un esordio quasi improvviso ed un’evoluzione più rapida e che dipendono dalla presenza di vasi anomali e malformati che crescono sotto la macula.

Per la diagnosi del tipo di maculopatia è indispensabile un esame totalmente indolore e molto rapido, chiamato **OCT**, una sorta di fotografia della macula che consente di localizzare la sede esatta della malattia, la sua estensione e il grado di distorsione che provoca nella macula.

L’OCT è in grado di distinguere se la maculopatia è secca, e necessita pertanto solo di terapie di supporto con integratori a base di antiossidanti che ne rallentino l’evoluzione, oppure se si tratta di una forma umida, che dovrà necessariamente andare incontro a terapie ospedaliere più complesse, come l’iniezione all’interno del bulbo oculare di farmaci anti-angiogenici, che rallentano la crescita dei nuovi vasi e ne limitano i danni alla retina.

Sono allo studio terapie genetiche e impianti di microchip sulla macula, che per ora non sono ancora disponibili come opzione terapeutica, ma fortunatamente l’interesse della ricerca per una cura più efficace è sempre alto.

Il paziente maculopatico non è condannato alla cecità, perché conserva una visione discreta dell’ambiente che lo circonda, ma è destinato all’ipovisione, cioè a non riuscire a mettere a fuoco le cose che vorrebbe fissare, al centro del suo campo visivo. E questa difficoltà gli impedisce di leggere, scrivere, cucire, mandare un messaggio al telefono, ma a volte anche di fare cose che a noi tutti sembrano scontate, come cucinare, versare il caffè, guardare negli occhi le persone con cui parliamo.

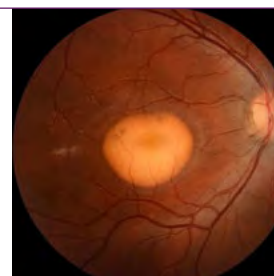
Per concludere, la maculopatia deve essere diagnosticata e trattata con celerità, rivolgendosi tempestivamente ad un Medico Oculista, così da renderla meno invalidante per il paziente e per chi lo assiste nelle attività di vita quotidiana.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:

- **Fondazione Italiana Macula Ets - fondazionemacula.it**
- **fondazionebietti.it**
- **floreteina.com**



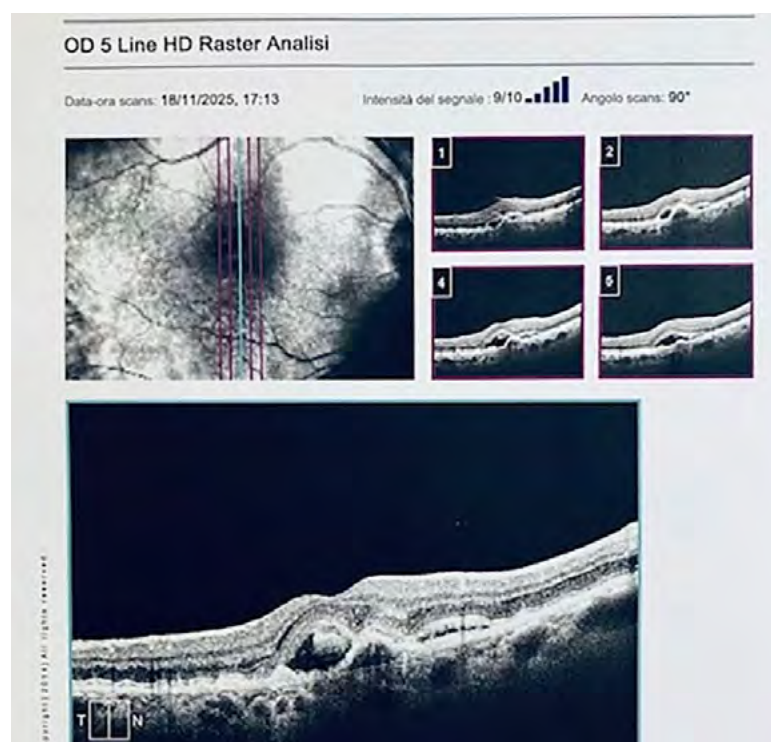
Retina normale



2 esempi di maculopatia



OCT maculopatia secca



OCT maculopatia umida

LE PALESTRE COGNITIVE ACCESSIBILI

Ph Magnific



Interventi per l'invecchiamento attivo

di Simona Guida

In Italia esistono due milioni di anziani con disabilità, dei quali circa un terzo vive in condizioni di severa dipendenza.

Nella persona anziana, a precedere la perdita dell'autonomia, vi è il cosiddetto "stato di fragilità", ossia una condizione multifattoriale che, se intercettata precocemente, può essere reversibile.

Da decenni, con velocità differenti ma in maniera pervasiva, sta emergendo un importante invecchiamento della popolazione, con aspettative di vita in aumento. Questo diffuso fenomeno di invecchiamento oltre i 75 anni porta con sé un comprensibile aumento di patologie nella salute psico-fisica, con il conseguente aumento delle situazioni di disabilità. La presenza, inoltre, nella persona anziana di polipatologie (almeno due patologie croniche insieme) indebolisce l'organismo e può non di rado accelerare il fisiologico processo di invecchiamento generale. Oltre agli approcci farmacologici, diventa quindi opportuno mettere in campo specifici approcci che individuino precocemente le condizioni di rischio, le quali possono ridurre progressivamente le autonomie personali e portare l'anziano a diventare sempre più dipendente e sempre meno dotato di buona qualità nella vita quotidiana.

Come si diceva, la fragilità è reversibile grazie ad interventi di stimolazione che rendano la persona più capace, forte ed attrezzata nel vivere il quotidiano

sia ordinario sia extra ordinario (traumi, emergenze, malattie, grandi cambiamenti, etc).

Affinché siano efficaci, queste azioni preventive devono necessariamente intervenire prima che le condizioni della persona anziana siano troppo compromesse, devono cioè cogliere la persona ancora capace di operare meccanismi di autoregolazione sia omeostatici (mantenimento costante di buone funzioni) sia allostatici (buon adattamento quando avvengono invece cambiamenti ambientali).

Secondo il "Progetto Europeo Sunfrail" (prevenzione e gestione della fragilità e della multimorbilità in persone di età superiore ai 65 anni), la fragilità rimanda alla perdita nella persona di uno o più domini delle funzioni umane: le funzioni fisiche (nutrizione, perdita di peso, mobilità, lentezza, livello di attività fisica, forza), le funzioni cognitive, (capacità reattive e di adattamento ai compiti della vita quotidiana) e quelle sottese alle relazioni sociali. In assenza di una precoce individuazione degli stati di fragilità, nella maggior parte dei casi si sfocia verso la massiva perdita di autonomia e di qualità della vita. Diviene pertanto fondamentale sviluppare sul territorio interventi che ostacolano questa perdita di autonomia e perseguano l'obiettivo generale di migliorare la qualità della vita in una popolazione che sta invecchiando sempre di più, anche come contromisura agli inevitabili aumenti della spesa in campo socio-sanitario. Le linee guida per la promozione

dell'invecchiamento attivo hanno come elementi chiave il mantenimento delle autonomie della persona, della capacità di svolgere le funzioni legate agli atti della vita quotidiana, di una buona qualità di vita (cioè la percezione individuale del proprio ruolo nel contesto culturale e valoriale circostante), infine dell'aspettativa di vita in adeguata salute psico-fisica. L'OMS ha sviluppato un modello di **"Invecchiamento attivo a 6 fattori"** (salute generale, variabili psicologiche, performance cognitive, relazioni sociali, componente bio-comportamentale e tipo di personalità) in grado di spiegare il 54% della varianza. Al di là delle differenze culturali e contestuali, in tale modello emerge con chiarezza la differenza di peso tra variabili oggettive e variabili soggettive (psicologiche) in merito al cosiddetto "buon invecchiamento".

La sfida dell'invecchiamento attivo poggia certamente sulla buona salute (compreso il non dover affrontare situazioni di polifarmacoterapia) e sull'autonomia individuale, ma sono le variabili psicologiche a determinare il grado e la modalità di adattamento delle persone ai processi di invecchiamento. Sì, perché in ogni alternarsi dei nostri cicli esistenziali siamo inevitabilmente chiamati alla disponibilità ad adattarci ai cambiamenti connessi.

L'associazione A.P.R.I. sta quindi progressivamente avviando le **Palestre Cognitive**, ossia interventi gruppalari in cui vengono proposte attività cognitive che stimolano memoria, attenzione, linguaggio, ragionamento logico e matematico, orientamento spazio-temporale, attività motorie ed attività di socialità, tutte rivolte a persone anziane ipovedenti e non vedenti dai 65 anni in su. Il principale obiettivo è la promozione dell'invecchiamento attivo. È elemento distintivo di questo modello di intervento l'educazione tra pari (peer education), dal momento che la conduzione degli incontri, coordinata e supervisionata da psicologi ed educatori, è affidata a personale volontario della stessa età delle persone che frequentano le Palestre Cognitive, adeguatamente formato e supervisionato. La persona anziana in sé è quindi sia fruitrice che facilitatrice della Palestra.

Sono evidenti i tanti vantaggi del modello: la maggior empatia intergruppo agevolata dalla stessa età anagrafica dei partecipanti, la riduzione dell'isolamento sociale, la possibilità di intrecciare relazioni interpersonali significative con un significativo aumento dell'autostima, ed anche l'ottimizzazione di risorse professionali utili. Le attività proposte (individuali, in piccolo gruppo ed in plenaria) prevedono la stimolazione e l'allenamento dei nostri

diversi domini, quello cognitivo, fisico-motorio e delle relazioni sociali in un clima sereno, accogliente, gradevole ed assolutamente non competitivo. Comprendono divertenti giochi di memoria, spiritosi esercizi di attenzione e di logica, interessanti attività di *problem solving* quotidiano, semplici operazioni di tipo numerico, preziosi racconti su temi legati alla memoria autobiografica, letture condivise con analisi e discussione guidate, piccoli talk su temi specifici, attività di musica e canto, gradevoli esercizi di ginnastica dolce, anche da seduti.

Nelle situazioni di disabilità visive, l'impatto psicologico relativo alla perdita di autonomia, al timore del peggioramento delle condizioni ed il connesso rischio di ansia e depressione, unitamente alla riduzione delle occasioni di socializzazione, alla difficoltà negli spostamenti e all'aumento dell'isolamento, rende la persona anziana con ipovisione o cecità, se possibile, ancora più fragile della persona coetanea vedente.

Nelle Palestre Cognitive organizzate all'interno dell'associazione A.P.R.I. le attività proposte sono naturalmente organizzate in maniera accessibile, grazie all'utilizzo prevalente di modalità extravisive, uditive e tattili, tramite l'adozione di materiali tattili, olfattivi per tutti, ad alto contrasto cromatico o di grandi dimensioni per le persone ipovedenti (alta visibilità ed alta leggibilità), e per via della costante presenza di consegne sempre multisensoriali.

I volontari che volessero partecipare al progetto delle Palestre Cognitive e frequentare la formazione obbligatoria per poter condurre le Palestre Cognitive accessibili alle persone ipovedenti e non vedenti possono inviare la loro candidatura entro il 15 settembre 2026 a guida@ipovedenti.it indicando nome, cognome, indirizzo ed età anagrafica.

Verranno ricontattati per un colloquio conoscitivo in cui verranno fornite tutte le informazioni contenutistiche, logistiche e relative al breve corso di formazione obbligatoria per volontari, della durata di 12 ore, in cui si affronteranno temi come i domini cognitivi, gli elementi di invecchiamento cognitivo, le caratteristiche generali delle disabilità visive, le tecniche di conduzione di gruppo, e verranno descritte le attività e gli esercizi da proporre, nelle cui simulazioni i corsisti verranno coinvolti.

In settembre sarà quindi possibile, per gli anziani ipovedenti e non vedenti interessati, mettersi in gioco per invecchiare insieme attivamente.

MINI BASKET OLTRE LO SGUARDO

Testo e foto di Maurizio Pescatore
insegnante di educazione fisica



In termini educativi e motori, la palla è il mezzo con il quale si possono effettuare esercizi relativi alla sensomotorietà, per esempio lavorando sulla presa della palla e alla ideomotricità, ad esempio lavorando sul lancio, che all' inizio rappresenta spesso un' esplosione dinamica e gioiosa senza alcun obiettivo e col tempo può diventare un gesto sempre più consapevole.

Ho avuto la fortuna di dirigere

il corso di Mini Basket con tre ragazzi, tutti con difficoltà visive, che hanno frequentato le attività da ottobre 2025 a giugno 2026.

Le lezioni erano strutturate in tre momenti principali. Nella prima parte veniva svolto il **riscaldamento**, alternando esercizi tecnici sui fondamentali del basket a momenti di dialogo su argomenti legati alla vita quotidiana, alla scuola, alle vacanze e agli hobby, abbiamo parlato e riso tanto. Seguiva poi una parte centrale, di **lavoro**, dedicata all'apprendimento delle tecniche di gioco, di tiro e di passaggio, i ragazzi hanno imparato a palleggiare con entrambe le mani, a passare la palla facendola rimbalzare o tirandola direttamente al compagno. Infine, le lezioni si concludevano con **attività ludiche e giochi** legati al basket e non, pensati per favorire il divertimento e la partecipazione.

Ritengo che per un insegnante sia fondamentale valutare il percorso sportivo e le abilità acquisite dai propri allievi; tuttavia, vedere questi ragazzi impegnarsi, ridere, gioire dopo un canestro e divertirsi durante i giochi proposti è stata per me un'emozione davvero unica.

Desidero quindi ringraziare l'A.P.R.I., che mi ha permesso di intraprendere questa esperienza, **Paolo Basso**, che mi ha affiancato nella prima parte del corso, **Paola Collino**, che talvolta ha accompagnato un ragazzo in palestra, e **Simona Valinotti**, che mi ha dato il tempo necessario per realizzare questo progetto.



Vorrei iniziare raccontando che il basket nacque nel 1891 in America, ideato da un professore di educazione fisica con l'obiettivo di far muovere i propri studenti al chiuso durante i gelidi periodi invernali.

Per farlo utilizzò due cesti di vimini da pesca appesi alle balaustre della palestra.

In generale, lo sport offre a tutte le persone che lo praticano, comprese quelle con disabilità, la possibilità di soddisfare il bisogno del corpo di esprimersi attraverso il movimento. In particolare, gli sport di squadra, come il basket, favoriscono la relazione con gli altri e la condivisione di esperienze tra pari al di fuori del contesto scolastico.

Il basket, inoltre, rappresenta uno sport molto utile per il raggiungimento di numerosi obiettivi educativi e per l'acquisizione di competenze motorie che i ragazzi possono poi utilizzare anche nella vita quotidiana.

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA PER ADOLESCENTI

di Simona Guida
e Luca Zoccolan

La scoperta e la costruzione della propria identità personale avviene grazie ad una grande molteplicità di esperienze.

Tra queste, anche **le esperienze sonore**, in particolar modo le esperienze di ascolto e di improvvisazione sonora, come quelle che avvengono all'interno di un laboratorio espressivo, ricoprono appunto questa funzione. La musica è un veicolo di altissima e complessa stimolazione cognitiva, emozionale e corporea. Attraverso il canale uditivo, si modellano in noi modalità di sentire, sentirsi, essere ed esserci, che si riferiscono sia alla dimensione individuale sia a quella collettiva, ossia gruppale, all'interno della quale il gioco dei rispecchiamenti co-costruisce il discorso individuale e nello stesso tempo il discorso del gruppo.

L'**improvvisazione sonora**, grazie all'utilizzo dei diversi strumenti musicali suonati dai partecipanti, stimola ed allena alla scoperta di un filo conduttore, un tema, ed alla conduzione collettiva di un dialogo. Ascoltare, ascoltarsi e poi intervenire: esattamente come in una conversazione di gruppo dove viene condiviso l'intento di capirsi vicendevolmente.

Un bell'allenamento per un gruppo di adolescenti! Questo è quanto è avvenuto lungo gli incontri del laboratorio di musicoterapia condotto dal Dott. **Luca Zoccolan** e dalla Dott.ssa **Simona Guida** nei locali di A.P.R.I. a Torino, da gennaio a maggio. Un gruppo di ragazzi ipovedenti e non vedenti ha imparato lungo gli incontri a conoscersi a vicenda utilizzando il medium del dialogo sonoro fatto con gli strumenti ed improvvisando sulla base di diverse basi ritmiche proposte dal musicoterapeuta. Quanto è emerso lungo gli incontri è stato un bellissimo processo di amplificazione della capacità di ascolto reciproco e di conoscenza, fino ad arrivare a dialogare all'unisono in maniera sonora, improvvisando e sentendosi finalmente un gruppo. La creazione di un vero e proprio dialogo sonoro diventa evidente quando alle orecchie, al cuore ed alle ossa arriva un'armonia di ritmi e di sonorità melodiche, quando l'attacco ritmico musicale di un ragazzo viene colto, riconosciuto e preso in carico dagli altri, uno alla volta, in una progressiva

co-costruzione ritmico-melodica, che esprime piacere, coerenza, intenzione, continuità, cambiamenti percepiti a livello globale, senso di gruppo e di appartenenza. L'approccio che è stato impiegato durante il percorso ha avuto un'impronta decisamente moderna dati gli strumenti messi a disposizione dal musicoterapeuta, il quale si è servito di software musicali altamente specifici al fine di creare e registrare composizioni che consentissero ad ogni partecipante un feedback costruttivo e gratificante della propria produzione sonora. Il fatto di poter personalizzare le opere sonore, con un rimando continuo a quell'identità di gruppo che si stava definendo e consolidando ad ogni incontro, è stato un processo in fieri dettato da un alto grado di cooperazione e di gratificazione per tutti i partecipanti.

Sebbene gli incontri siano stati appena sufficienti per intraprendere un'esplorazione sonoro/musicale così complessa e altamente educativa rispetto all'ascolto e all'ascoltarsi, crediamo sia stato gettato un nuovo e piccolo seme nel macrosistema della musica e delle sue vie pedagogiche e musicoterapiche.



PISTE PEDOTATTILI

(LOGES VET EVOLUTION)



di Roberto Carta

Ciao a tutti, mi chiamo Roberto Carta, all'età di sei anni mi diagnosticarono la retinite pigmentosa e comunicarono a mia madre che al raggiungimento dei vent'anni sarei diventato cieco. Fortunatamente per me la realtà non fu così, perché mi ritrovo a 65 anni con ancora un sufficiente residuo visivo.

Confesso però che ciò condizionò un po' le mie scelte di vita, soprattutto in ambito privato come la decisione di non avere figli per evitare di trasmettere loro la mia malattia.

Fin dal tempo delle medie scoprii una forte predisposizione per il disegno e quindi la scelta successiva di iscrivermi al liceo artistico, nel 1975, fu naturale, diplomandomi nel 1979 presso il Liceo di Via Accademia Albertina Torino. Il 30 ottobre 1985 mi laureai in Architettura e l'anno successivo, fui abilitato alla professione di Architetto presso il Politecnico di Torino. Iscrivendomi, di conseguenza, all'Ordine degli Architetti della Provincia di Torino in data 24/06/1986. Dal 1986, lavorai come libero professionista per Amministrazioni Pubbliche, privati ed imprese costruttrici. Nell'ambito di tali mansioni ho acquisito esperienze con la progettazione, la Direzione Lavori e Calcoli strutture in cemento armato, seguendo e portando a compimento le pratiche in tutte le fasi. Alcune opere più significative furono state i rilievi architettonici effettuati per la Soprintendenza ai Beni

Architettonici del Piemonte: Chiesa di S. Andrea di Vercelli, Tombe Reali dei Savoia a Superga, Palazzo Carignano a Torino, Case Walser ad Alagna, Basilica di Oropa. Collaudo amministrativo del Chiosco centrale della Basilica di Superga.

Nel 2005 morì prematuramente mia madre di SLA e proprio in quel periodo venni a conoscenza dell'associazione A.P.R.I. trovando persone che in parte sostituirono le sue attenzioni.

In conseguenza al restringimento lento ma progressivo del campo visivo, fui costretto a chiudere forzatamente l'attività di architetto nel 2017, chiusura obbligata anche per il fatto che i cantieri non sono ambienti proprio adatti ai disabili visivi.

Il 2017 quindi fu un punto di svolta, perché passai da una situazione di forte iperattività lavorativa ad una di calma, accentuata successivamente dal Covid e dandomi la possibilità, oltre che di essere più introspettivo, anche di perseguire, con totale serenità i miei hobby come disegno, lavorazione del legno, attività di yoga, pilates eccetera.

In un contesto di altruistico spirito di servizio, recentemente mi sto occupando con entusiasmo, per conto dell'A.P.R.I., di piste pedotattili (Loges Vet Evolution) sfruttando le mie capacità progettuali, consapevolezza acquisite negli anni e quelle di (ahimé) conoscenza dei problemi dei disabili visivi, affinché questi ultimi siano stimolati a muoversi e vivere

il più possibile in autonomia. I miei primi progetti degli anni ottanta si misurarono con le prime normative sul superamento delle barriere architettoniche, ma è solo dal decennio successivo che si inizia a parlare di barriere senso percettive, nell'ambito della disabilità visiva (il sistema Loges nasce nel 1993).

Il mio impegno si basa su tre principali fronti:

- 1.** istruire e correggere l'operato dei colleghi progettisti ed imprese, in quanto questi ultimi riescono più facilmente ad immedesimarsi in una persona con ridotte capacità motorie, su sedia a ruote, che in quelle di una persona disabile visivo che si sposta con un bastone bianco.
- 2.** individuazione e segnalazione delle criticità delle piste esistenti, compreso stazioni e metropolitana,
- 3.** formare e sensibilizzare i non vedenti che utilizzano questi segnali e percorsi pedotattili, affinché li usino di più e meglio e prendano atto anche di eventuali errori esistenti un po' ovunque.

Questi percorsi o piste pedo tattili, denominati **LOGES** (linea orientamento e sicurezza) sono stati successivamente migliorati e rinominati **L.V.E. (Loges vet Evolution)**.

In sostanza i cambiamenti riguardano il rettilineo (canalature parallele più larghe), l'incrocio (non più piccoli pallini ma righe perpendicolari più pronunciate) e una integrazione elettronica ancora però poco sfruttata. I medesimi sono formati da piastrelle di diversi materiali, di diverse dimensioni (ad esempio 60 cm per il codice rettilineo, 40 cm per il codice limite invalicabile) di diversi colori in modo da essere posati in contrasto con la pavimentazione esistente per facilitare gli ipovedenti.

In totale sono sei codici (lineare, incrocio, svolta, limite valicabile, pericolo invalicabile, attenzione servizio).

Questi ultimi tre segnali ho constatato che sono i meno conosciuti e spesso posati non correttamente: ad esempio il limite valicabile (livello 2), formato da 20 cm di righe e 20 di "bolle", deve segnalare una scala a scendere o il confine tra il marciapiede e la sede stradale di un attraversamento pedonale e non una scala a salire o semplicemente una porta, per questi ultimi ostacoli "minori" è sufficiente il codice servizio (livello 1) formato da piccole scanalature parallele.

Anche l'importante limite invalicabile (livello 3), costituito da sole "bolle", (quello che indica il bordo di una banchina del treno o di un vuoto), a volte, viene erroneamente utilizzato, per segnalare altri limiti di minore "peso". I progettisti e posatori devono

esclusivamente attenersi al sistema dei sei codici V.E.T. approvati recentemente dalle linee guida e non devono proporre null'altro. Tutti e tre i segnali si posano perpendicolarmente al senso di marcia e devono avere larghezza sufficiente quanto, ad esempio, le strisce pedonali.

Altro elemento importante, un po' ostico per alcuni colleghi, è lo "sbarramento", costituito da piastrelle (codice lineare) disposte perpendicolarmente al senso di marcia del marciapiede, che consente in questo modo, di intercettare e potersi posizionare nel punto esatto della mezz'ora di un attraversamento pedonale, o di individuare il palo di azionamento di un eventuale semaforo sonoro. Se esso non esistesse, il pedone non vedente, inevitabilmente proseguirebbe dritto sul marciapiede stesso.

Il progetto delle piste avviene attraverso linee parallele e perpendicolari tracciate all'interno di uno schema molto rigido; se così non fosse e si utilizzassero solo linee curve, si perderebbe immediatamente l'orientamento. Il tutto, previo riordino di tutti gli arredi urbani esistenti e posati nel corso degli anni senza un disegno di insieme.

I “LUOGHI ROSSI DI TORINO”



Torino è una città molto antica, addirittura fondata dai Romani. Della Julia Augusta Taurinorum restano poche ma splendide tracce, invece pochissimo della città medievale, poco di quella rinascimentale, moltissimo di quella barocca.

A ben vedere si tratta di scenari urbani disposti come le quinte di un teatro dove si sono avvicendate infinite storie, un labirinto di fatti, aneddoti e curiosità che confondono e rendono incomprensibile il “volto” di Torino.

Dove cercarlo? Fra i ritratti di sovrani baffuti o dignitari imparruccati?

Il viso rubicondo della maschera di Gianduja o quello serio e ispirato dell'eroe Pietro Micca?

Forse il vero volto va cercato nelle masse umane

*Una nuova esperienza
all'A.P.R.I.*

Testo e foto di Flavio Rossi

che Torino l'hanno vissuta; contadini inurbati, servette e ricamatrici, operai, soldati.

Ma le masse non hanno volto, sono energia, azione convulsa, magari spirito. Quel volto va cercato sapendo di non poterlo riconoscere ma solo intuire, capire col sentimento più che col puro razio cinio. Servono curiosità e voglia di andare oltre le didascalie.

Allora si può percorrere un itinerario per scoprire i luoghi che custodiscono storie che non racconta nessuno, perché dimenticate o scomode, tragiche o scabrose, ma che fanno riflettere e finalmente scorgere i tratti di quel misterioso “volto” torinese che sfugge alle superficialità del turismo commerciale.

Prende vita così una passeggiata attraverso i luoghi in cui si sono svolte vicende significative per i subalterni torinesi nei secoli; plebe, popolo, proletariato.

Luoghi che sono testimoni muti ma conservano la memoria come pietre di inciampo, “luoghi rossi” per la carica simbolica di quel colore. Rosso come il sangue, il sacrificio, ma anche la passione, la vitalità e in senso più ampio la sacralità della difficile esistenza umana.

Alla ricerca dei “luoghi rossi” si riesce a fare un viaggio nel centro storico di Torino capace di togliere dalla banalità siti ignorati o arcinoti ma prigionieri delle cartoline, colmandoli di fatti reali e concreti eppure inimmaginabili; perciò, un viaggio in grado di cambiare la nostra personale percezione di quegli spazi urbani, riconsegnandoceli vivi e palpitanti.

Ne risulta una Torino che sorprende e commuove, che spinge ad uno sguardo di amore e odio in una miscela speciale, estraneo a scontate letture ideologiche.

Buon “Viaggio”!

Avete appena letto l'introduzione de **"I luoghi rossi di Torino"**, libretto autoprodotta nel 2023 dal *Centro di Iniziative per la Verità e la Giustizia (CIVG)* a cura di **Flavio Rossi**.

Una pubblicazione che propone un autentico tour del centro storico urbano, alla ricerca della memoria perduta, dimenticata o rimossa, ma sempre largamente sconosciuta alla massa.

Questa esperienza è stata recentemente sperimentata dai soci A.P.R.I. di Torino, nell'ambito delle attività del gruppo di Auto Aiuto seguito dalla Dott.ssa Simona Guida.

Nel pomeriggio del **26 maggio**, sfidando il caldo torrido, una pattuglia di soci e di loro accompagnatori hanno scoperto vicende ormai svanite nel tempo, oscurate dal susseguirsi ininterrotto di eventi, disinteresse e oblio. Tramite la voce della guida/narratore incroci di vie e piazze coi loro monumenti, hanno raccontato fatti che nessuno ricorda più, restituendo l'intensità di una vita cittadina inaspettata. Tragedie belliche, drammi sociali, lotte operaie, fascinazioni esoteriche accanto a vestigia di storia autentica, sono riapparsi nei luoghi che li ha visti accadere, dando voce a quei siti urbani, osservatori silenziosi e custodi di segreti.

L'itinerario è partito in **C.so Vinzaglio angolo Via Cernaia**, luogo dell'impiccagione di quattro partigiani il 25 luglio 1944, e successivamente - a pochi metri - dell'esecuzione del capo del fascismo repubblicano il 29 aprile 1945. Una sorta di "Piazzale Loreto" torinese che ha simboleggiato la tragedia della guerra civile all'interno della Resistenza.

Sono riaffiorati i tempi della guerra in città; bombardamenti, borsa nera, feroce lotta senza quartiere fra milizie nazifasciste e partigiane.

I luoghi di tortura, l'eroismo di pochi e finalmente l'insurrezione del 26 aprile, con l'ultimo bagno di sangue. Una liberazione lontana dall'immagine festosa tramandata dalla retorica, che spiega l'abbandono di questo luogo di memoria dall'immaginario collettivo, troppo gravido di memorie dolorose e controverse implicazioni politiche.

Raggiunta la vicina **Piazza Statuto**, il percorso ha esplorato il giardinetto che custodisce l'**Obelisco Beccaria**; uno spazio quasi nascosto, eppure nel mezzo del crocevia congestionato dal traffico.

Il piccolo monumento, una guglia piramidale in pietra, staziona in quel sito dal 1806, prima di qualunque altro manufatto presente nella piazza. L'iscrizione sbiadita e l'assenza di cartelli esplicativi lo impreziosisce di misteriosi significati, ampliati dalla fascinazione dell'esoterismo in voga, quello della cosiddetta *"Torino Magica"*.

Il monumento ricorda l'esperimento astronomico compiuto nel 1760 da G. Battista Beccaria, quando riuscì a definire la lunghezza del meridiano che attraversa il Piemonte. A poca distanza, **il monumento al Traforo del Frejus**, l'allegoria positivista che esaltava la fiducia in un futuro di felici applicazioni della scienza e della tecnica, ricordandoci le illusioni d'altri tempi,

La piazza è stata l'epicentro di due insurrezioni operaie; la rivolta dell'agosto 1917 e quella del luglio 1962. La Rivoluzione russa ispira la ribellione e vede qui i primi due caduti della repressione poliziesca. Il moto popolare vuole pane e pace, dilaga e fa intervenire addirittura l'esercito. Segue una settimana di scontri armati con barricate, decine di morti e feriti, un vero e proprio tumulto. La seconda, scoppiata al culmine di rivendicazioni sindacali nel settore metalmeccanico, dura tre giorni e tre notti, sempre dentro e intorno alla piazza, anticipando il ciclo di lotte sessantottine.

Imboccata **Via Garibaldi**, il Decumano della città romana, si finisce con lo svelare la genesi di **Via della Misericordia** e il dramma dei condannati a morte. All'angolo con Via Barbaroux, la **Chiesa di San Giovanni Decollato**, sede della Confraternita che assisteva i detenuti e i patibolanti, rimanda ai tempi - durati secoli - in cui l'impiccagione giungeva dopo un preciso rituale collettivo, tragico e spettacolare, sempre riservato agli ultimi.

Il successo dell'iniziativa induce a prevenire nuove passeggiate, fino ad esaurire gli insoliti luoghi di memoria di quel "filo rosso".





UNA PORTA DOPO L'ALTRA

di Alessandro Battaglini

Mi sono chiesto tante volte cosa provi il “mio” atleta Marco quando sciamo assieme. Quando cercando le linee migliori andiamo sempre più veloci. Come possa fidarsi di me...che gli do le indicazioni, attraverso l'interfono del casco, per curvare, per schivare qualche altro sciatore o per superare le porte, quando siamo in gara. Ho provato a immedesimarmi in lui tante volte. Tante volte ho avuto l'ardire di provare a immedesimarmi in lui.

Ho capito che il mio era uno, stupido, tentativo quando un giorno ha detto, riferendosi a chi ci criticava perché non demordiamo e continuiamo a fare gare:

“Dovrebbe vivere un giorno, un giorno solo come me. Provare a vivere senza vedere”.

E allora ho smesso di fare il presuntuoso.

E di farmi domande a cui non c'è risposta.

E mi godo la bellezza di quei momenti in cui liberi da ogni fardello, ogni pensiero, ogni limite, suo o mio,

ci godiamo quelle sensazioni che solo lo sci e la montagna sanno dare. Mi godo l'adrenalina delle gare e degli allenamenti. E mi piace da matti quando, ogni tanto, in gara soprattutto, mi giro per cercarlo e lui è lì. Con la sua grinta. La sua determinazione. La sua voglia di mordere la pista, le code dei miei sci. La vita.

Quando facciamo le gare e arriviamo in partenza, in tanti ci guardano. Ci osservano. Ci scrutano.

Non solo perché ci piace fare un po' di cabaret, prendendoci reciprocamente per i fondelli, ma perché non siamo più dei giovincelli.

Lui con la sua tuta che non cela un fisico perfetto e allenato. Io con la pettorina arancione con la scritta GUIDA che tira sempre sulla pancia, non perfetta e allenata a pranzi e cene.

In tanti ci guardano, a qualcuno il sopracciglio si alza. (non dimenticherò mai quell'atleta del Kazakistan alle Universiadi di Torino del 2025 a Bardonecchia - dove Marco Croce e io abbiamo fatto gli apripista nello slalom gigante - che dopo averci scrutato per bene ci disse *“Non siete un po' anziani per essere*

studenti universitari?” Al che io gli risposi “Noi siamo professori!”).

Sul cancelletto, prima della discesa di gara, gli sguardi cambiano. Perché si accorgono che non scherziamo. E quando partiamo, come ci racconta il nostro maestro e allenatore Luca Avondetto, che al cancelletto infila sempre un po' di neve nel collo di Marco per renderlo ancora più reattivo, i commenti traducono la sorpresa di vederci così grintosi e affiatati.

“Forza Marcolino”: questo gli grido sempre quando partiamo. E poi via. Una porta dietro l'altra, “sinistra hop, destra hop, tieni, attento che c'è ghiaccio, doppia porta, lascia andare”.

Via una porta, pronti a superare l'altra.

Come la vita. Senza fermarsi.

Cercando di non inforcare. Di non cadere.

Senza mollare. Mai.

Con grinta. Sempre.

Questa è la nostra piccola, grande passione. Abbiamo iniziato a gareggiare quasi per caso: campionati Italiani FISIP a Folgaria 2022.

Il primo podio.

Poi nella stagione 2024/2025 per l'intuizione del maestro Luca Avondetto (sì... quello che mette la neve nel collo di Marco) abbiamo iniziato a fare gare internazionali e punti nella classifica FIS.

Il primo passo è stato di ottenere certificazione a Praga che ha sancito la categoria di appartenenza:

Visual Impaired AS 3.

Le prime trasferte in Austria e le prime medaglie.

Le prime gioie. La conferma che se anche se non siamo più giovincelli riusciamo a lasciare dietro ancora tanti giovani. Perché abbiamo ancora voglia di mordere.

Una voglia che Marco ha trasmesso a me. E per questo dico che in fondo la guida è lui anche se sugli sci sono io a stargli davanti.

Quest'anno, stagione 2025/2026 abbiamo fatto due trasferte (Pila, in Italia e Prapoutel, Francia).

Sei gare tra slalom gigante e slalom speciale.

In una abbiamo saltato una porta e siamo stati squalificati (colpa mia che, paradosso vero, non ho visto una porta!), in tutte le altre siamo andati a podio.

E la cosa più bella che ho osservato (stavolta ero io a guardare gli altri) è stato quando il giovane sciatore italiano più promettente, Luca Ballarè, nel giro della nazionale italiana, arrivato, per una volta, dietro di noi, è andato dal mio atleta e stringendogli la mano gli ha detto *“Complimenti davvero, Marco Croce”*.

Ed è stato non solo il segno di rispetto di un ragazzo sportivo e molto ben educato ma il riconoscimento del valore di un atleta nei confronti di un suo pari.

E questo gesto che potrà sembrare scontato, non lo è.

Non lo è non solo alla luce della battaglia che tutti gli atleti visual impaired devono superare, in pista e non solo, ma anche per quei sopraccigli che si alzano e per quelle critiche, velate o meno, che ci portiamo dietro per aver scelto di affrontare questa avventura.

E allora mai arrendersi.

Mai.

Perché alla fine della pista il traguardo lo possiamo tagliare solo noi. Con le nostre gambe, con le nostre forze, anche se, talvolta, gli occhi che scelgono la strada sono quelli di uno che viene definito guida.

Marco Croce è un atleta Visual Impaired AS3, categoria paralimpica che gareggia sotto l'egida della FIS e della FISIP.

Marco Croce e Alessandro Battaglini gareggiano con i colori di Sportdipiù e sono allenati e accompagnati dall'allenatore della Scuola Tecnici Federali Luca Avondetto.

Sportdipiù nasce a Torino nel 2000 su iniziativa di Fabrizio Benintendi e offre a persone con disabilità un ambiente in cui si è prima di tutto atleti che si divertono, competono e ritrovano nello sport fiducia nelle proprie possibilità.

Approfondisci su sportdipiù.it



PRONTE ALLA SFIDA

La nostra prima gara tra adrenalina, scherma e libertà

di Esmeralda Sanchez Diaz

Sono ferma sulla pedana, a pochi metri dalla mia avversaria. Il sudore ristagna sotto la maschera e la mano armata trema leggermente. Cerco di respirare a fondo, ma i nervi si fanno sentire. È la nostra prima gara e, nonostante tutti i tentativi di restare calme, l'ansia affiora e stringe il petto.

L'arbitro torna al suo posto dopo aver controllato le spade. Per un istante cala il silenzio, poi arrivano le parole che stavamo aspettando:

«In guardia... pronte... a voi!»

Mezzo respiro dopo, le lame si incontrano. Il metallo vibra nell'aria, la stretta sull'elsa si irrigidisce e il colpo risale lungo il braccio fino alla spalla. Mi alleno da meno di sei mesi per questo momento, ma quando il duello comincia l'adrenalina mi invade completamente e il cuore accelera all'impazzata.

A Roma siamo in tre. Diverse tra noi, con approcci differenti alla vita e allo sport, ma unite dalla stessa fame di scherma, dalla voglia di metterci alla prova, scontrarci e imparare dalle nostre avversarie. Sei mesi fa non sapevamo nemmeno impugnare un'arma; ora siamo qui, circondate da persone che vivono questo sport da anni, che lo hanno insegnato, trasformato e fatto crescere e che oggi continuano a lottare perché venga riconosciuto come disciplina paralimpica.

Essere qui è un privilegio.

Ci sono atleti di ogni età, ma la cosa più bella è vedere quanti giovani gravitano attorno a questo ambiente e quanto sia contagiosa la loro passione. Nell'aria convivono tutte le emozioni possibili: chi piange, chi esulta, chi stringe i pugni prima dell'assalto successivo, chi ride per scaricare la tensione, chi affronta tutto con silenziosa determinazione.



Questa gara è soltanto la prima. **A giugno torneremo a Roma per gli Assoluti** e speriamo di poter partecipare a sempre più competizioni, coinvolgendo un numero crescente di atleti in questo sport straordinario.

Abbiamo avuto la grande fortuna di incontrare maestri eccezionali all'Accademia Augusta.

Non sono soltanto ottimi insegnanti di scherma, ma anche persone dal cuore enorme, che ci hanno accolte fin dal primo giorno facendoci sentire a casa. Con pazienza, dedizione e sensibilità ci spingono continuamente a migliorare, senza mai metterci pressione o farci sentire inadeguate.

E questo, soprattutto nel mondo dello sport competitivo,

è qualcosa di raro e bellissimo.

Viviamo in un mondo in cui, troppo spesso, ci sentiamo ospiti inattesi. Prima di uscire di casa ci prepariamo con cura: ci pettiniamo, ci trucchiamo e indossiamo quella corazza invisibile fatta di pazienza, forza e determinazione che ci aiuta ad affrontare una giornata piena di ostacoli e sfide quotidiane.

Ma qui, su questa pedana, siamo padrone di noi stesse, pienamente presenti e consapevoli della sfida che abbiamo scelto volontariamente di affrontare. Paradossalmente, è proprio qui che abbassiamo la corazza che usiamo ogni giorno e ci sentiamo **davvero libere**.

Forse è proprio questo il bello dello sport: cercare la sfida, desiderare l'adrenalina. Ma non quella che noi persone cieche e ipovedenti conosciamo troppo bene, quella impastata di paura quando attraversiamo un incrocio senza semaforo sonoro o sentiamo un tram sfrecciarci troppo vicino.

Questa è diversa. È adrenalina libera dalla paura. Quella che fa tremare, sì, ma solo di emozioni positive.

IL MERCATO DEL LAVORO E LA DISABILITÀ VISIVA

Spunti di riflessione

di Valter Primo

In questa mia riflessione cercherò di esprimere alcune valutazioni, del tutto personali, sulle possibilità di inserimento lavorativo di un soggetto che ha dovuto fare i conti con una cecità acquisita.

Inquadriamo storicamente il punto di partenza: nel 1977 mi trovai improvvisamente a fare i conti con una disabilità visiva post traumatica. Mi ritrovai con l'iscrizione al primo anno del liceo scientifico a Pinerolo in assenza di alcuna pista di inserimento scolastico tutelato.

Mancava un piano didattico personalizzato, esistevano soltanto alcune norme che prevedevano la possibilità per il disabile visivo di volgere alcune prove da scritte ad orali, ma globalmente almeno nel liceo pinerolese mancava uno specifico percorso strutturato che tenesse conto dell'inserimento scolastico del disabile.

Tuttavia grazie a specifiche sensibilità dei docenti da me incontrati mi fu possibile, particolarmente per il primo anno di frequenza, abbozzare un mio possibile accesso scolastico. Gli stessi ambienti "tiflodedicati" non erano attrezzati per proporre un inserimento scolastico che non fosse già avviato verso un accesso tiflodedicato.

Il liceo scientifico pinerolese, in particolare, risentiva della distanza tra assenza di percorsi e strumentazioni rivolte all'apprendimento disciplinare delle discipline matematico-scientifiche che nel mio caso risultarono fin dall'inizio particolarmente complicate.

Questa difficoltà mi indusse all'inizio del terzo anno di frequenza liceale ad orientarmi verso l'abbandono liceale in vista del trasferimento all'istituto Magistrale. I docenti liceali, specificamente, si dimostrarono scettici sulla possibilità di impostare un piano didattico che potesse avere valore ed essere "riconosciuto" in vista dell'esame di maturità, scadenza questa che invece non venne considerata ostativa in presenza di un percorso didattico programmato e verificato in accordo tra docenti e miei famigliari: ovvero strutture alle quali essi si erano rivolti per sostenere il mio percorso didattico presso l'istituto Magistrale pinerolese. Pertanto con lo scarto di un anno riuscii a diplomarmi presso il Magistrale

pinerolese seguendo programmi e prove di verifica in modalità accessibili.

Al termine della scuola superiore ottenni un diploma con la sola postilla della sua non validità per l'insegnamento elementare curricolare.

Per risolvere questa limitazione negli anni successivi scoprii la possibilità di frequentare ed ottenere un titolo biennale rilasciato dall'Università torinese, Dipartimento di Pedagogia, finalizzato al conseguimento del titolo di insegnante di sostegno per l'inserimento scolastico di disabili visivi nella scuola elementare. Questo diploma universitario mi permise successivamente la partecipazione al concorso ordinario per l'accesso al ruolo docente, quale insegnante di sostegno per l'inserimento scolastico di bambini disabili visivi nella scuola elementare.

Prima di questa conseguii il brevetto per centralinista telefonico come da Legge 113/1985, ovvero la normativa italiana che disciplina il collocamento obbligatorio dei centralinisti telefonici non vedenti.

Questi titoli permisero dapprima l'inserimento al servizio di centralinista telefonico, successivamente quello di docente di sostegno nella scuola statale.

Questo ruolo fu poi abbandonato a favore di collocamento in mansioni amministrative presso l'ex provveditorato agli studi torinese.

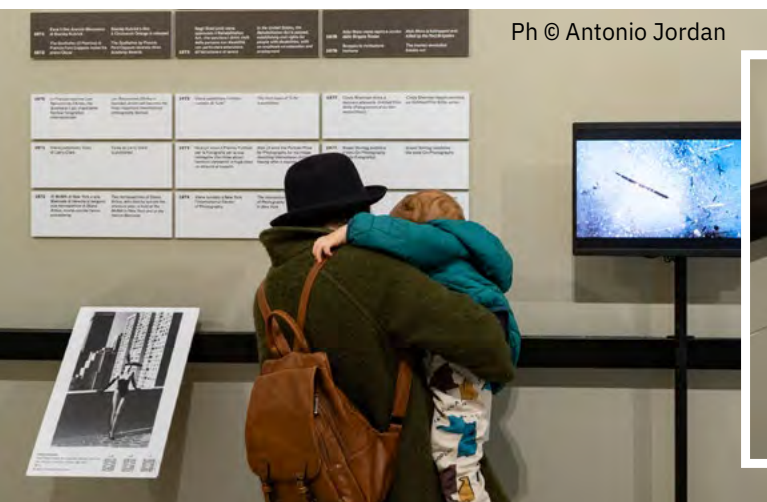
Ora, partendo da questa articolata esperienza lavorativa, credo sarebbe interessante valutare quali sono le prospettive occupazionali aperte oggi per i disabili visivi, allorché si stanno via via esaurendo le possibilità occupazionali per le cosiddette "categorie protette" centralinisti telefonici e masso-fisioterapisti, unitamente alle via via più esigue possibilità per accedere al mondo dell'insegnamento.

Pertanto, appare significativo promuovere una riflessione sulle nuove opportunità occupazionali per le persone con disabilità visiva, valorizzando le esperienze innovative già esistenti ma ancora poco conosciute.

In questa prospettiva, Occhi Aperti potrebbe contribuire alla loro raccolta e diffusione, offrendo un utile supporto documentale.



ACCESSIBILITÀ MUSEALE. IL PROGETTO OPEN CAMERA



Ph © Antonio Jordan



Ph © Rachele Nani

*di Marina Masciavè*

In occasione del recente Salone Internazionale del Libro di Torino, A.P.R.I. ha promosso una tavola rotonda dedicata al tema dell'accessibilità museale, con particolare attenzione alla fruizione culturale da parte delle persone con disabilità visiva.

Tra gli ospiti è intervenuta **Cristina Araimo** del Museo **CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia** di Torino, che ha presentato il progetto **OPEN CAMERA**, un'importante esperienza di innovazione culturale e inclusione.

OPEN CAMERA nasce con l'obiettivo di abbattere le barriere fisiche, cognitive e sensoriali che possono ostacolare la fruizione dell'offerta culturale del museo.

Realizzato grazie al finanziamento *NextGenerationEU-PNRR*, il progetto si sviluppa attraverso interventi sia architettonici sia contenutistici, con l'obiettivo di rendere il museo realmente accessibile a tutti.

Tra le principali azioni intraprese vi sono la rimozione delle barriere architettoniche per consentire l'accesso dall'ingresso principale e la piena fruizione degli spazi.

Particolare rilievo assume la realizzazione di una esposizione permanente multisensoriale, dal titolo ***La storia della fotografia nelle tue mani***, pensata per rendere accessibile il linguaggio fotografico anche alle persone cieche e ipovedenti.

Il cuore del progetto è rappresentato da un percorso espositivo innovativo che integra strumenti visivi, tattili e sonori. La mostra si compone di 27 pannelli visivo-tattili che riproducono immagini fondamentali della storia della fotografia, accompagnati da didascalie in braille, audiodescrizioni e video in LIS.

Abbiamo incontrato Cristina Araimo alla quale abbiamo rivolto alcune domande.

OPEN CAMERA nasce con l'obiettivo di abbattere barriere fisiche, cognitive e sensoriali: qual è stata la sfida più complessa nella sua realizzazione?

Sicuramente la sfida più grande nella realizzazione di OPEN CAMERA è stata di carattere culturale. Ha significato immaginare, progettare e realizzare una mostra permanente all'interno di CAMERA composta esclusivamente da pannelli visivo-tattili, senza affiancarli alle opere originali. Il percorso ***La storia della fotografia nelle tue mani*** rappresenta quindi una scelta che ha richiesto una piena adesione ai principi dell'accessibilità da parte dell'intera Fondazione CAMERA, dalle persone coinvolte nel progetto fino alla direzione e a chi definisce la linea editoriale e artistica del museo.

La fotografia è un linguaggio fortemente visivo: come si traduce in un'esperienza accessibile per persone cieche e ipovedenti?

Non c'è dubbio che la fotografia sia un linguaggio fortemente visivo. Tuttavia, oltre all'immagine, essa racchiude storie, memorie e rappresentazioni della realtà, della storia contemporanea o della fantasia. Per questo riteniamo che le persone cieche e ipovedenti possano accedere ai contenuti e alle narrazioni presenti nelle opere fotografiche.

Uno strumento fondamentale sono le audiodescrizioni che accompagnano i pannelli visivo-tattili della mostra. Attivabili tramite QR Code o tecnologia NFC, in italiano e in inglese, guidano l'esplorazione tattile dell'immagine e forniscono informazioni sul contesto storico, sugli autori e sulle vicende legate alle fotografie.

L'altro elemento essenziale è il rilievo tattile, realizzato con un profilo in resina trasparente che rende percepibili i principali elementi dell'immagine senza alterarne la fruizione visiva. I pannelli sono inoltre corredati da didascalie in Braille e da riferimenti tattili che aiutano a individuare facilmente immagini e contenuti audio.

L'obiettivo è stato quello di creare un percorso realmente accessibile a tutti: fedele e leggibile per chi vede, ma ricco di strumenti dedicati alle persone con disabilità visiva.

Va inoltre ricordato che l'esplorazione tattile è una competenza che richiede esperienza e allenamento. Non tutte le persone cieche o ipovedenti ne hanno familiarità e spesso è necessario un percorso di apprendimento per acquisire le tecniche che consentono di trarre il massimo beneficio da questi strumenti.

Qual è stata la risposta del pubblico, in particolare delle persone con disabilità visiva?

Il progetto Open Camera è stato inaugurato nel 2023 e, per quanto ci risulta, ha proposto per la prima volta in Italia e nel mondo una mostra permanente dedicata alla storia della fotografia accessibile anche alle persone cieche, ipovedenti e sorde. Oltre alla mostra *La storia della fotografia nelle tue mani*, il progetto ha previsto un ampio intervento di adeguamento degli spazi secondo i principi dell'accessibilità e del *"design for all"*, con il rinnovamento del bookshop, della biglietteria e degli arredi per renderli fruibili da tutte le persone.

Questa trasformazione ha modificato la percezione di CAMERA da parte dell'intero pubblico, che oggi vede il centro come un luogo più aperto e accogliente. L'obiettivo di Open Camera era proprio quello di comunicare un'idea di apertura e inclusione rivolta a tutti.

Per quanto riguarda le persone cieche e ipovedenti, il cambiamento è stato particolarmente significativo. Prima del progetto non esistevano contenuti o strumenti che potessero motivarne la visita; oggi, invece, CAMERA è diventata una meta che molte associazioni inseriscono regolarmente nei propri programmi.

Pur non disponendo di dati numerici completi, sappiamo che molte persone con disabilità visiva visitano il centro sia individualmente sia attraverso gruppi organizzati. Inoltre, l'accessibilità non riguarda solo la mostra permanente: in occasione di ciascuna delle tre mostre temporanee annuali vengono realizzati percorsi visivo-tattili con audiodescrizioni e pannelli prodotti con la tecnica Minolta. Questo consente alle persone cieche e ipovedenti di accedere anche alle esposizioni temporanee.

Che cos'è la stampa con il metodo Minolta e quale ruolo svolge nei percorsi accessibili di CAMERA?

La stampa Minolta è una tecnica che consente di realizzare immagini e disegni tattili su carta a costi più contenuti

rispetto ai pannelli utilizzati in *La storia della fotografia nelle tue mani*. Questo ci permette di produrre materiali accessibili anche per le mostre temporanee, garantendo un'offerta inclusiva durante tutto l'anno.

Il nome deriva dal particolare forno utilizzato nel processo di lavorazione. Si impiegano fogli speciali composti da due strati, al cui interno sono presenti microsfere di inchiostro. Sul foglio viene stampato il profilo dell'immagine che si desidera rendere percepibile al tatto; successivamente il foglio viene fatto passare nel forno Minolta e, in corrispondenza delle linee stampate, le microsfere si espandono creando un rilievo.

Il risultato è un'immagine tattile che può essere esplorata con le dita, offrendo alle persone cieche e ipovedenti un ulteriore strumento per accedere ai contenuti visivi.

OPEN CAMERA può essere considerato un modello replicabile per altri musei?

Io credo che il modello OPEN CAMERA sia pienamente replicabile in altri musei e luoghi della cultura. Ciò che fa realmente la differenza non è il tipo di linguaggio artistico o il contenuto proposto, ma la presenza di una vera cultura dell'accessibilità all'interno dell'istituzione. È fondamentale che chi vi opera comprenda l'importanza di rendere la cultura accessibile alle persone con disabilità.

Per questo motivo, la diffusione di modelli come Open Camera passa attraverso il confronto, il dialogo e lo scambio di esperienze tra enti e istituzioni che hanno già sperimentato soluzioni innovative. La condivisione di competenze e buone pratiche rappresenta uno degli strumenti più efficaci per promuovere una cultura dell'accessibilità sempre più diffusa.

Occorre inoltre tenere presenti due aspetti fondamentali. Il primo è che, potenzialmente, tutti possiamo trovarci a vivere una condizione di disabilità, temporanea o permanente, in qualsiasi momento della vita. Progettare luoghi accessibili significa quindi rispondere ai bisogni di una platea molto ampia di persone.

Il secondo riguarda un necessario cambio di prospettiva: non concentrarsi sulle disabilità, ma sui luoghi. L'obiettivo deve essere quello di rendere gli spazi culturali capaci di accogliere persone con esigenze diverse, siano esse fisiche, motorie, sensoriali o legate ad altre condizioni. Solo partendo da questa visione è possibile realizzare un cambiamento profondo e duraturo, evitando interventi superficiali e costruendo invece una reale cultura dell'inclusione.

***Per saperne di più:
visita il sito camera.to***



LA BELLEZZA È UN PASSAPORTO PER IL FUTURO



Premessa

Questo laboratorio nasce dall'esperienza di Simona Guida, psicologa che da anni esplora la bellezza come strumento di crescita interiore. Come persona non vedente ho portato, nella collaborazione con Simona, il mio "sguardo", fatto di ascolto, tatto, memoria olfattiva e immaginazione, per condividere un'idea non canonica del bello. In un mondo dominato dall'apparenza, esiste un modo per scoprire la bellezza senza usare gli occhi. I laboratori di sensibilizzazione sulla bellezza non visiva nascono per questo: insegnare che l'immaginazione può trasformarsi in un portale magico, stimolando la creatività e aprendo canali sensoriali alternativi verso una realtà più densa di quella puramente visiva.

La narrazione: dipingere con le parole

Il viaggio inizia nel buio dell'**immaginazione**. Con i più piccoli usiamo fiabe tattili da noi ideate: il gorgoglio di un ruscello, il calore della sabbia, il tocco ruvido delle squame di un drago. La narrazione orale si fonde con oggetti comprensibili anche ad occhi chiusi, i suoni diventano parte del racconto.

Con i più grandi la narrazione diventa un ponte tra mondi. Al Parco Dora di Torino si intrecciano i racconti di ragazzi provenienti da paesi lontanissimi: il calore secco del deserto, l'urlo dell'Oceano in Senegal, il silenzio denso dei giardini orientali. La voce diventa un

Il viaggio dei laboratori multisensoriali

Testo e foto di Angela Cipriani

pennello che colora il buio.

Dopo il racconto entrano in scena altri stimoli: l'udito incontra il carillon e il ritmo del tamburo; l'olfatto si immerge nel bosco. Le mani esplorano le **Scatole della Bellezza** create da me per l'occasione: scatole a tema con oggetti tridimensionali scelti con cura, da scoprire ad occhi chiusi. Nelle terze medie entra in scena anche il gusto: la dolcezza di un gianduiotto, il rito del tè, le nuvole di drago.

Quando i ragazzi aprono gli occhi, il "Wow!" collettivo dice tutto: la realtà è ormai arricchita dalle immagini mentali che hanno costruito, più densa, più viva.

A conclusione, ogni partecipante ritaglia immagini da vecchi giornali scegliendo se collocarle nel cartellone del bello o del brutto e spesso emerge la domanda: ma davvero brutto è il contrario di bello?

Il Palcoscenico dell'Identità

Il secondo incontro è il momento della **restituzione**.

Usiamo un palcoscenico itinerante fatto di un telo bucato, dietro al quale ogni ragazzo porta da casa un oggetto che sia insieme bello e brutto, mostrandolo attraverso i fori al resto della classe.

È qui che emerge la profondità dei bambini.

I più piccoli parlano di cura, degli abbracci della nonna, del profumo della colazione. I più grandi toccano la bellezza interiore, la contemplazione, il "brutto" come violenza e discriminazione. Una visione del mondo semplice e profonda, che ci dà speranza.

Un seme per il domani

Il laboratorio si chiude in **cerchio**. Ogni partecipante dona una parola sul tema della bellezza, i più piccoli a voce, i più grandi scrivendola sul murales che creiamo in ogni classe, in tutte le lingue del mondo, perché la bellezza non ha confini.

Prima di salutarci, lasciamo alle classi una Scatola Dorata o un taccuino, uno scrigno in cui continuare a raccogliere emozioni e pensieri.

Il messaggio finale è un impegno per la vita:

"La bellezza è il passaporto per il vostro futuro."

MARCO VISCONTI PORTA L'HIP HOP IN ORCHESTRA

di Marina Masciavè e Ornella Valle

Passione, creatività e voglia di mettersi in gioco. Sono questi gli elementi che hanno accompagnato il nostro giovane socio Marco Visconti in un'esperienza musicale che merita di essere raccontata.

In occasione del concerto di fine anno dell'**Associazione Liceo Musicale di Rivarolo**, diretta da **Sonia Magliano** e svoltosi presso il **Teatro Belloc di San Giorgio Canavese**, è stato infatti eseguito un brano inedito composto proprio da Marco.

Un traguardo importante per un ragazzo ipovedente che da tempo coltiva con entusiasmo la propria passione per la musica e che ha saputo trasformare un'idea personale in una composizione destinata a un'intera orchestra.

La particolarità del progetto sta anche nel linguaggio musicale scelto. Il brano nasce infatti dall'ispirazione hip hop, un genere raramente associato alla musica orchestrale. Grazie a un accurato lavoro di arrangiamento, la composizione è stata adattata per orchestra da camera, con il coinvolgimento di archi, fiati e percussioni. Il risultato ha dimostrato come mondi musicali apparentemente lontani possano dialogare tra loro, dando vita a qualcosa di originale e coinvolgente.

L'esecuzione è stata accolta con grande entusiasmo dal pubblico presente, che ha apprezzato sia la qualità musicale del lavoro sia il percorso umano e artistico che lo ha reso possibile. Per Marco è stata un'emozione particolare ascoltare la propria musica interpretata da decine di musicisti e condivisa con una platea numerosa.

«La musica e l'arte sono sempre state una parte fondamentale della mia vita - racconta Marco -



Ph Emilio D'Asero

rappresentano un modo per esprimere emozioni, pensieri

ed esperienze che spesso sarebbe difficile comunicare diversamente.

Ho iniziato a scrivere, produrre e arrangiare i miei brani proprio perché sentivo il bisogno di dare forma a ciò che vivo e sento».

La composizione è nata in uno dei pochi momenti di tranquillità che riesce a ritagliarsi nelle sue giornate. Successivamente, grazie alla collaborazione della cugina Sonia Magliano e del team diretto da Dario Salomone, il brano è stato sviluppato e adattato per essere eseguito da un organico orchestrale, rendendolo accessibile e valorizzando il contributo di tutti gli strumentisti coinvolti.

L'esperienza di Marco rappresenta un bellissimo esempio di come talento, impegno e determinazione possano trasformarsi in opportunità concrete di crescita personale. Dimostra inoltre come la musica possa essere uno straordinario strumento di inclusione, capace di abbattere barriere, creare relazioni e mettere in luce capacità spesso poco conosciute.

Per A.P.R.I. è motivo di orgoglio vedere un giovane socio impegnato in un percorso artistico così significativo. Esperienze come questa testimoniano quanto sia importante sostenere le passioni dei ragazzi e valorizzarne le competenze, offrendo loro occasioni per esprimersi e crescere.

Complimenti Marco per questo importante risultato. Attendiamo con curiosità e interesse le tue prossime composizioni.

ALL'ORTO BOTANICO DI TORINO IL PRIMO CORSO DI GIARDINAGGIO SENSORIALE



Ph Sara Taricco

All'Orto Botanico di Torino la natura si scopre attraverso mani, profumi e suoni.

Nel cuore del Parco del Valentino ha preso vita **il primo corso di giardinaggio sensoriale**

in Italia dedicato a persone cieche e ipovedenti: un'esperienza innovativa che mette al centro l'accessibilità, la sostenibilità e un nuovo modo di entrare in relazione con l'ambiente naturale.

Il progetto, promosso dall'Associazione Amici dell'Orto Botanico in collaborazione con A.P.R.I. ETS APS, si è sviluppato attraverso un ciclo di tre incontri gratuiti tra aprile e giugno, trasformando l'Orto Botanico in un grande laboratorio sensoriale a cielo aperto. Il gruppo A.P.R.I. formato da una quindicina di persone di differenti età, dagli adolescenti ai giovanissimi agli adulti, ha accolto con entusiasmo e interesse la proposta laboratoriale all'interno di questo "giardino" meraviglioso.

Non semplici lezioni di giardinaggio, ma un percorso esperienziale pensato per valorizzare gli altri sensi come strumenti di conoscenza e autonomia. La bellezza della natura con le differenti fioriture stagionali e le grandi piante lussureggianti non viene colta infatti soltanto attraverso gli occhi ma anche affondando le dita nel terriccio del sottobosco, odorando i profumi persistenti dei fiori, toccando la corteccia e le foglie degli alberi percorrendone le diverse zigrinature, assaporando il



di Marina Masciavè e Sara Taricco

gusto della prima papaia dell'orto, ascoltando lo starnazzo dell'**oca Cornelio**, la guest star del giardino botanico di Torino, amata da grandi e piccini. In assenza della vista entrano dunque in gioco i sensi vicarianti che consentono la piena percezione e esplorazione della natura che ci circonda in un'esperienza sensoriale immersiva.

Durante gli incontri i partecipanti hanno imparato a riconoscere terricci e le sementi, a comprendere il fabbisogno idrico delle piante, a distinguere un'orchidea da una succulenta, a prendersi cura delle coltivazioni e a sperimentare tecniche di giardinaggio sostenibile. Ogni attività è stata progettata per essere accessibile e coinvolgente, favorendo un approccio concreto e diretto alla natura.

A rendere ancora più significativa l'esperienza è stato il contesto in cui si è svolta.

Fondato nel 1729, l'Orto Botanico rappresenta uno dei più importanti patrimoni scientifici e naturalistici della città. Tra serre, aiuole

storiche e collezioni botaniche, ospita oltre 2.500 specie vegetali e svolge da sempre attività di ricerca, conservazione e divulgazione portata avanti con dedizione dai giardini, dai botanici e dalle guide naturalistiche che con passione curano e fanno conoscere al pubblico questo angolo di quiete e di bellezza della nostra città.

Il corso si inserisce in un più ampio percorso dedicato alla valorizzazione della biodiversità urbana e alla transizione ecologica, dimostrando come inclusione e sostenibilità possano procedere insieme.

L'iniziativa torinese rappresenta un modello innovativo e replicabile: un'esperienza che non solo insegna a coltivare, ma contribuisce a costruire un legame profondo con l'ambiente attraverso emozioni, memoria e partecipazione attiva.

Perché la natura, quando è davvero accessibile, può diventare uno spazio di incontro, crescita e condivisione per tutti.

Si ringraziano la direttrice e tutto il personale dell'orto nonché i volontari dell'**Associazione Amici dell'orto botanico** per aver guidato il gruppo in questa interessante esperienza, fornendo consigli e segreti del mestiere per diventare dei perfetti "giardinieri in erba".

MUSICA, INCLUSIONE E CULTURA

Ph Sonia Magliano



di Ornella Valle

L'Associazione Liceo Musicale di Rivarolo Canavese nasce nel 1989 con l'obiettivo di divulgare e approfondire, la conoscenza e la pratica musicale, con un'impostazione prevalentemente classica.

Dopo una significativa fase di ammodernamento avviata nel 2000, con l'apertura di nuovi corsi di canto e vocalità corale, prende forma anche la sezione jazz, rock & blues. Gli iscritti si suddividono oggi tra numerose classi di strumento - batteria e percussioni, chitarra classica e moderna, chitarra jazz-rock & blues, clarinetto e sax, flauto traverso, pianoforte, tastiere antiche, violino, violoncello, arpa e lettura della partitura - oltre ai corsi di canto lirico, moderno e jazz, alle discipline teoriche (arte scenica, armonia complementare, storia della musica) e al teatro.

L'Associazione ha inoltre permesso a molti allievi di affrontare gli esami di Stato, offrendo la possibilità di conseguire il diploma di Conservatorio relativo alla disciplina prescelta.

Dal 2010 il Liceo Musicale segue con particolare attenzione l'evoluzione della riforma conservatoriale, attivando una convenzione con il Conservatorio Statale di Musica "A. Vivaldi" di Alessandria per i percorsi di formazione di base e creando una rete di scuole in collaborazione con l'Istituto "L. Rocca" di Alba e con gli Assessorati alla Cultura e all'Istruzione della Regione Piemonte.

L'Associazione si è sempre distinta anche per l'attenzione alle tematiche sociali. Nel 2017 ha partecipato a un progetto dedicato alla legalità insieme ad alcuni detenuti del carcere di Opera di Milano, registrando musiche inedite di un ex detenuto e

autoproducendo il CD *"Ricomincio da me... e da voi"*. Ancora oggi collabora con il C.I.S.S. 38 seguendo alcuni soggetti con disabilità sia nella formazione musicale sia nel loro inserimento professionale in ambito artistico.

Nel settembre 2020 l'Associazione ha cambiato sede, trasferendosi in una struttura di grande pregio

architettonico che sta contribuendo alla nascita di un nuovo polo culturale per il panorama artistico locale. Attraverso l'organizzazione di eventi, mostre, concerti il Liceo Musicale opera in sinergia con importanti realtà del territorio, tra cui le *Edizioni Pedrini*, *LeMus Edizioni Musicali*, *l'Associazione Pantheon* e *l'Associazione LeAltreNote*.

L'Associazione collabora inoltre con importanti festival e iniziative culturali, tra cui la settimana dedicata all'architettura olivettiana di *WelcHomeToMyHouse*, il *Festival Musicale della Cicala* e il *Festival LeAltreNote*. Attualmente partecipa anche a eventi di rilievo come il *Fuori Salone del Libro di Torino 2026* e *Arte e Design 3D Clay*, inserito nel programma nazionale di *Buongiorno Ceramica 2026*.

Tra i progetti attualmente in corso figurano la messa in scena del gioco teatrale dedicato alla Costituzione Italiana *"Qui bisogna far qualcosa"*, realizzato in occasione degli 80 anni dell'Assemblea Costituente Italiana, e un concerto dell'orchestra da camera che vedrà l'esecuzione di un brano inedito di Marco Visconti.

In entrambi i progetti, l'inclusione delle persone fragili rappresenta l'obiettivo principale e la collaborazione con A.P.R.I. ETS APS ne è stata una naturale e preziosa conseguenza.

«Parlare in modo naturale di abilità diverse e di problematiche giovanili - afferma la direttrice Sonia Magliano - è un modo semplice per stare insieme: decidere, sbagliare, discutere, ma comunque prendersi cura l'uno dell'altro, senza bisogno di manuali, usando invece gesti condivisi. Perché non si può risolvere tutto, ma certamente si può provare a ricominciare insieme».

IN CAMMINO NELLE TERRE MUTATE



Testo e foto di Enrico Palmeri

L'appuntamento è alla stazione ferroviaria di Fabriano, città medioevale famosa per la produzione di carta.

Io e altri ci troviamo sul treno, mentre qualcuno è arrivato prima di noi; siamo 15 partecipanti, un po' da tutta Italia. Io e altri tre abbiamo una grave disabilità visiva. L'indomani inizieremo **il cammino delle Terre Mutate**, i luoghi colpiti più volte dal terremoto, in particolare da quello di fine ottobre 2016.

Il giorno dopo a **Camerino** troviamo un centro storico desolato, silenzioso, gli edifici puntellati e avvolti da cavi metallici per evitarne il crollo: è questo il primo impatto con la città. Da lì a poco incontriamo Roberta, una farmacista con la quale avevamo stabilito un appuntamento. Le sue parole autentiche ci portano a quel boato sinistro proveniente dall'interno della terra che attorno alle 22 del 26 ottobre 2016, mentre stava piovendo, ha preceduto uno sciame di scosse.

Le persone spaventate sono in fuga. Roberta ci spiega che molti si sono trovati senza più casa, con l'obbligo di richiedere un'autorizzazione per entrare per pochi minuti nella propria abitazione e prendere l'essenziale. Da un giorno all'altro, gli abitanti si sono trovati a vivere altrove, in container, in soluzioni abitative d'emergenza o sulla costa, con altri vicini. Quando si rincontravano, la domanda più frequente non era: *"Come stai?"*, ma *"Dove stai?"*.

Da allora Roberta è tornata a Camerino: ha cambiato lavoro, oggi si occupa di produrre profumi.

Molti non sono più tornati, anche se hanno avuto la possibilità, perché ormai si sono creati una nuova rete sociale e preferiscono rimanere dove si trovano ora. Chi è tornato, a Camerino o negli altri centri urbani, non ha perso la speranza in un futuro risorgimento dei propri luoghi. Il nostro gruppo di camminatori comprende quattro disabili visivi gravi, tra i quali chi scrive. Si tratta infatti di un cammino inclusivo organizzato da

Noisy Vision, associazione fondata da Dario Sorgato, persona con sindrome di Usher, malattia

genetica che provoca retinite pigmentosa e ipoacusia.

Dal 2016, quando è stata realizzata la prima edizione della *"Via degli Dei inclusiva"*, da Firenze a Bologna, Noisy Vision ha organizzato diversi cammini inclusivi e ha coinvolto sempre più accompagnatori, guide naturalistiche e appassionati di escursionismo. Non sono previsti accompagnatori pagati ma semplicemente chi intende partecipare saprà che si tratta di un viaggio inclusivo. Naturalmente il rapporto tra persone con disabilità e normovedenti non può superare un valore limite, per assicurarsi che tutte le persone disabili siano accompagnate.

Le persone senza disabilità che si avvicinano ai cammini inclusivi spesso all'inizio si sentono un po' in imbarazzo perché non sanno come aiutare le persone disabili. Nessun problema, basta chiedere: *"Di cosa hai bisogno?"* e tutto si risolve. Molto difficilmente qualcuno rimane scontento dall'esperienza, anzi moltissimi vogliono ripeterla. Chi scrive, e molti che leggeranno questo articolo, hanno sperimentato un calo della vista ad un certo punto della vita, a volte inaspettato: in fondo è stato anche questo un terremoto per chi l'ha subito. Abbiamo dovuto abbandonare le nostre certezze e ciò che per noi era scontato, per doverci reinventare, adattare alla nuova realtà, proprio come coloro che durante questo cammino ci hanno raccontato il loro vissuto cambiato dal terremoto.

a cura di Giuseppina Pinna

SI CONCLUDE LA TERZA EDIZIONE DI “APRI ALLA RADIO”

Lunedì 29 giugno dalle ore 14:30 alle 15 circa, sulle frequenze della web radio della *Biblioteca civica multimediale Archimede*, andrà in onda il **99° ed ultimo episodio** della terza edizione del programma **“Apri alla radio”** curato dalla sezione locale dell'Associazione Pro-Retinopatici ed Ipovedenti; dopo la pausa estiva, l'appuntamento radiofonico settimanale riprenderà lunedì 14 settembre ed in quell'occasione toccherà l'alquanto lusinghiero, ma anche almeno inizialmente inaspettato, traguardo delle **100 puntate**.

Come sempre, il delegato zonale **Vito Internicola** ne è stato l'ospite fisso, la responsabile della comunicazione, Dottoressa **Giuseppina Pinna**, la conduttrice e responsabile dal momento che si occupa di contattare gli ospiti che devono intervenire, preparare ed effettuare le loro interviste, organizzare il palinsesto, mentre, alla regia si sono avvicendati, il tecnico di radio Archimede **Giovanni Gualtieri**, uno dei responsabili del progetto **“Tutti compresi”**, **Nicola Forno** e in alcune occasioni anche dei ragazzi che svolgono il Servizio civile presso la Biblioteca settemese.

Nel corso dell'edizione 2025 - 2026 la trasmissione ha continuato ad occuparsi soprattutto di disabilità visiva e di problematiche e tematiche che ruotassero intorno a



questo mondo, ma ha anche ampliato il suo raggio d'azione e parlato di disabilità a tutto tondo: tra le interviste effettuate in questi ultimi mesi possiamo ricordare quella alla cantante scrittrice non vedente **Marina Costantini** e quella alla direttrice del museo tattile di San Vito al Tagliamento (Pordenone) **“Mutat art”** dottoressa **Erica Gaiatto**.

Particolarmente interessante è stata quella fatta a **Gianni Minasso** della UILDM, Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare che ha collaborato con la nostra associazione al progetto **“Si viaggiare”** e che da molti anni scrive per *Superando*, testata giornalistica della FISH Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap: il giornalista ha letto alcuni estratti dei suoi articoli dai quali è emersa una grande capacità di parlare di disabilità con leggerezza, usando toni ironici e beffardi tanto da suscitare ilarità e far sorridere.

PROVE FINALI DEL CORSO DI ALFABETIZZAZIONE BRAILLE ALL'ARCHIMEDE DI SETTIMO TORINESE

Sabato 9 maggio, nella Sala Blu, i quattro corsisti del percorso 2025-2026 hanno affrontato l'esame conclusivo, articolato in una prova scritta e una orale. Nella prima parte hanno trascritto in Braille alcuni passaggi de *L'isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson, mentre nella seconda hanno letto una pagina scelta tra i volumi in Braille disponibili in biblioteca. Il superamento della prova consente il rilascio

dell'attestato di frequenza e, per insegnanti ed educatori, anche di un accreditamento formativo riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. Il corso, tenuto da Giuseppina Pinna e articolato in 20 lezioni per un totale di 35 ore, ha introdotto i partecipanti al sistema Braille, con l'obiettivo di fornire competenze utili sia in ambito personale sia professionale, in particolare nei contesti educativi e dell'inclusione scolastica.

a cura di Giuseppina Pinna e Renata Sorba

VOLONTARIATO E SOLIDARIETÀ A CONFRONTO: RIUNITA LA CONSULTA COMUNALE DELLE ASSOCIAZIONI

A circa un anno dalla precedente, venerdì 6 febbraio scorso, dalle ore 18.00 alle 19.30, presso la Sala Primo Levi della Biblioteca civica e multimediale Archimede di Settimo Torinese, si è svolta l'ultima assemblea della Consulta comunale delle associazioni di solidarietà, presieduta da Dario Chiefa. All'incontro hanno partecipato una decina di realtà del volontariato cittadino e, tra queste, anche A.P.R.I. APS ETS, rappresentata dalle socie Rosina Mondello e Pina Romano. Dopo aver aperto la riunione illustrando l'ordine del giorno, il presidente Chiefa ha invitato i presenti a condividere i progetti avviati e ormai consolidati, soffermandosi in particolare sulle difficoltà incontrate nello svolgimento delle rispettive attività. A questo proposito, la nostra associazione ha richiamato

l'attenzione sul problema delle barriere architettoniche che ancora oggi limitano l'autonomia e gli spostamenti delle persone con disabilità visiva nelle strade del nostro comune. Un tema emerso trasversalmente dagli interventi delle diverse associazioni è stato inoltre quello del ricambio generazionale. Molti partecipanti hanno infatti evidenziato come siano ancora troppo pochi i giovani che scelgono di avvicinarsi al volontariato, rendendo sempre più difficile garantire continuità alle attività associative. L'incontro si è così confermato un'importante occasione di confronto e condivisione tra le realtà del territorio, unite dall'impegno comune a favore della solidarietà e dell'inclusione sociale.



MUSICA E SOLIDARIETÀ

Nella splendida cornice del Teatro Alfieri di Asti, **sabato 21 marzo**, si è svolto davanti ad un folto pubblico il concerto di **Emiliano Toso**.

L'artista e biologo ha catalizzato l'attenzione dei presenti con suoni e vibrazioni che solo il pianoforte può regalare. Il musicista ha dato, inoltre, spazio ad una giovane

violinista e un giovane ragazzo disabile al pianoforte come segnale di inclusione e sinergia. L'evento ha riscosso un grande successo di critica e soprattutto di esperienza sensoriale e di benessere. Parte del ricavato del concerto è stato devoluto per finanziare le attività di A.P.R.I. Asti. Per il secondo anno l'iniziativa ha fatto conoscere questa nuova terapia musicale e soprattutto il dottor Emiliano Toso che oltre che ad essere uno scienziato, ricercatore di malattie rare, con la musica vuole curare il nostro spirito e la nostra anima.

UNO, NESSUNO E CENTOMILA

Sabato 7 e 14 aprile un gruppo di disabili visivi e volontari guidati dalla formatrice Federica Faccaro, ha frequentato un laboratorio di espressione. Durante i due incontri si sono cimentati in giochi di ruolo e scenette basati sull'improvvisazione scaturiti da suggerimenti e temi proposti dalla formatrice. Il gruppo si è dato appuntamento per altri incontri in autunno per preparare uno spettacolo che verrà proposto **domenica 13 dicembre** presso il teatro Nostra Signora di Lourdes di Asti.

CORSO SMARTPHONE

Un gruppo di ipo, non vedenti, famigliari e volontari di A.P.R.I. Asti hanno frequentato un ciclo di 5 incontri, **da mercoledì 11 marzo a mercoledì 15 aprile** dalle ore 15.30 alle 17.30, presso la sede del CSVAA per esporre e risolvere problemi e criticità nell'utilizzo dello smartphone. Grazie alla consulenza e formazione dell'informatico Federico Bellardi, le richieste sono state facilmente esaudite e l'iniziativa verrà riproposta, a cadenza bimestrale. Prossimo appuntamento sarà per **mercoledì 17 giugno**, invitando gli iscritti di A.P.R.I. Asti ad usufruire di uno sportello di consulenza. Si ringrazia il CSVAA per l'ospitalità e il sostegno e il formatore Federico Bellardi.

a cura di Renata Sorba

SPETTACOLO TEATRALE "ARTISTE, SCIENZIATE ED EROINE. STORIE DI RESILIENZA FEMMINILE" VOCI DEL PASSATO E DEL PRESENTE



Con l'occasione di festeggiare la giornata internazionale della donna, **venerdì 6 marzo dalle ore 17,30** presso il Teatro N.S. di Lourdes ad Asti è andato in scena uno spettacolo sulla resilienza di storie di donne che hanno lasciato un segno.

Sul palcoscenico si sono alternati al leggio diciassette lettori, quattro uomini e tredici donne, di cui alcuni in coppia, narrando in prima persona vite amorose e lavorative come Vittorio Alfieri e Luisa Stolberg o Pierre e Marie Curie. Altre personalità femminili come: Mileva Maric Einstein, Lina Borgo, Maria Montessori, Rita Levi Montalcini, Margherita Hack, Coco Chanel, Frida Kahlo, Sibilla Aleramo, Hildegard von Bingen, Rosanna Benzi, le partigiane Anna Cherchi e Olga Indrume, concludendo con la celeberrima astronauta Samantha Cristoforetti. L'evento è stato organizzato in collaborazione con "Donne per le donne" rappresentata da Indira Acosta e col sostegno del CSVAA.

Il format ha riscosso un grande successo di pubblico e di critica e verrà riproposto in altre location.

APRIamo ALL'INFORMAZIONE

Nella mattinata di martedì 17 febbraio è stata indetta una conferenza stampa, presso i locali del CSVAA, per presentare a giornalisti, istituzioni e cittadinanza importanti progetti di A.P.R.I. Asti.

Dopo i saluti di Francesco Marzo, presidente del CSVAA, e dell'Assessore ai servizi sociali del Comune di Asti Eleonora Zollo, la Presidente Renata Sorba ha esposto, con la dottoressa Barbara Venturello, il corso "Le mie mani in cucina" grazie al contributo dello ZONTA club con la Presidente Ornella Stella e la chef Valentina Trombini, i presenti hanno potuto apprendere l'importanza del corso rivolto solo a donne disabili visive per indurle ad acquistare sicurezza e disinvoltura tra i fornelli. L'iniziativa, che partirà sabato 18 aprile con una dimostrazione di materiale tftecnico, si svolgerà

presso la Scuola Alberghiera AFP Colline Astigiane. Con l'occasione si è presentato anche l'incontro sul testamento biologico, che sarà tenuto dal dott. Valter Saracco venerdì 13 marzo alle 17,30 presso la sede dell'Auser di Asti.

I suddetti progetti sono stati illustrati distribuendo volantini e materiale per consentire agli addetti stampa e ai presenti di ricevere tutte le informazioni sulle attività erogate da A.P.R.I. Asti. La mattinata è stata un momento di condivisione e ha suscitato grande interesse e compiacimento da parte dei partecipanti.



WORKSHOP SULLA SORDOCECITÀ

Sabato 11 aprile si sono aperti i lavori per il seminario "Workshop sulla sordocecità" con la redattrice Jessica Filippone. Un gruppo di ipo, non vedenti e volontari, si sono messi in gioco con l'alfabeto Lis tattile e alcuni segni convenzionali per facilitare la comunicazione.

Sono seguiti altri due incontri con la relatrice Erica Zani, sabato 9 e 23 maggio in cui si sono approfonditi temi legati alla disabilità sensoriale e si sono fatti esercizi pratici per apprendere le nozioni base della lingua dei segni.

a cura di Walter Boffa

L'ARGILLA AL BUIO: UN'ESPERIENZA TRA CREATIVITÀ E INCLUSIONE



Grande partecipazione e coinvolgimento per **"L'Argilla al Buio"**, l'aperitivo creativo organizzato presso il Museo di Palazzo Traversa, un'iniziativa che ha permesso ai partecipanti di sperimentare un approccio insolito all'arte e alla manualità. Con gli occhi bendati, i presenti hanno lavorato l'argilla affidandosi esclusivamente al tatto e alle sensazioni trasmesse dalla materia, mettendo alla prova la propria capacità di immaginare e creare



senza il supporto della vista.

Particolarmente emozionante è stato il momento finale, quando, tolte le bende, ciascuno ha potuto osservare il proprio manufatto. Le opere realizzate si sono rivelate sorprendenti per precisione, ricchezza di dettagli e originalità, dimostrando come la creatività possa esprimersi pienamente anche attraverso canali sensoriali diversi dalla vista.

L'iniziativa è stata realizzata grazie alla collaborazione dell'associazione culturale La Scatola Gialla, del Museo di Palazzo Traversa e al contributo della Fondazione CRC, che ha sostenuto il progetto favorendo un'importante esperienza di arte, inclusione e condivisione.

DIMOSTRAZIONE CANINA E RADUNO DI CANI GUIDA A BRA

In collaborazione con l'ENCI Bra Alba Langhe Roero, nei giorni **25 e 26 luglio 2026**, in occasione della Rappresentazione Canina che si svolgerà in Piazza Giolitti a Bra, avrà luogo il primo raduno di cani guida organizzato sul territorio braidese.

L'iniziativa rappresenta un'importante occasione per sensibilizzare la cittadinanza sul ruolo fondamentale svolto dai cani guida nella vita delle persone con disabilità visiva. Durante le due giornate sarà infatti possibile conoscere da vicino alcuni binomi formati da persona non vedente e cane guida, osservandone le modalità di interazione e comprendendo come questi straordinari animali contribuiscano concretamente all'autonomia, alla sicurezza e alla qualità della vita dei loro accompagnatori. L'evento sarà ospitato in Piazza Giolitti e potrà contare sul prezioso supporto dei volontari della Protezione Civile e del Gruppo Lions di Bra e Cherasco. Per l'occasione

verrà allestita un'area recintata dedicata, all'interno della quale il pubblico potrà incontrare i cani guida e assistere a dimostrazioni pratiche delle attività che essi svolgono quotidianamente accanto alle persone cieche e ipovedenti. L'appuntamento si propone non solo come momento informativo, ma anche come opportunità di incontro e confronto, utile a diffondere una maggiore conoscenza della disabilità visiva e dell'importanza degli ausili che favoriscono l'inclusione e la piena partecipazione alla vita sociale.

Per informazioni e prenotazioni: bra@ipovedenti.it



LA MIA PRIMA CENA AL BUIO

Ph Natalia Sobolivska @Unsplash



Nella serata di Lunedì 23 Marzo, presso il ristorante AmorDivino a Colletterto Giacosa, si è svolta la Cena al Buio, appuntamento fisso ormai da tre anni.

Per me era la prima volta che partecipavo ad una cena così. È una cena dal carattere particolare, nella fattispecie sensoriale, ovvero che mira a sensibilizzare e comprendere il mondo oltre la vista. Ad organizzare l'evento è stato il tiflotecnico del Centro Riabilitazione Visiva di Ivrea, **Fabio Bizzotto**.

Giunti al ristorante *AmorDivino*, veniamo informati di come si svolgerà la serata. Precedentemente al nostro arrivo, il locale è stato completamente oscurato, con la collaborazione di materiali specifici forniti dal centro A.P.R.I. di Torino. Nella stanza d'ingresso del locale siamo stati bendati, indossando una mascherina oscurante ed insieme all'ottimo aiuto di Michele, in veste di cameriere, siamo stati condotti ognuno ai nostri tavoli. Durante la serata ho potuto conoscere meglio Michele, un ragazzo non vedente dalla nascita che mi ha subito trasmesso la sua voglia di non aver alcun limite nonostante la sua disabilità. Limiti che non si pone specialmente nel praticare attività sportiva. Mi ha sorpresa la sua agilità nel muoversi all'interno del locale oscurato, spesso senza nemmeno avvertire il suo arrivo.

Raggiunto il mio tavolo la prima sensazione provata è stata sicuramente un particolare disorientamento, una sensazione di sbandamento poiché non avendo la percezione visiva non avevo la possibilità di capire in che spazio mi trovassi. Poco alla volta questa difficoltà veniva compensata dall'aumento dell'azione degli

di Cecilia Scorrano

altri sensi. Fabio, che perse parzialmente la capacità visiva all'età di 9 anni, ci ha accuratamente spiegato come l'udito in questo contesto giochi un ruolo fondamentale. Perdendo la percezione visiva di vedere a che distanza ci si trovasse l'uno dall'altro, è stato palpabile, l'aumento della voce di tutti i commensali. Io per prima, nonostante sapessi di avere a fianco la mia amica, mi rendevo conto in ritardo che le stessi parlando alzando il tono di voce.

Non eravamo a conoscenza del menù, proprio perché la capacità di indovinare che cosa stessimo mangiando faceva parte del gioco. Siamo stati suddivisi in tre tavoli da dieci persone ciascuno e a turno venivamo simpaticamente interrogati sui presunti ingredienti di ogni piatto.

Una delle difficoltà che abbiamo potuto constatare, confrontandoci tra commensali, è stata inforcare correttamente il boccone e capire quanta acqua stessimo versando nel bicchiere.

Oltre al fatto che non vedendo cosa stessimo per assaggiare, non ci si poteva aspettare la consistenza per esempio, motivo per cui inconsapevolmente si attivava il senso dell'olfatto in modo molto più accurato come anche il senso del tatto e del gusto. Sia Michele che Fabio sono stati molto d'aiuto svelandoci dei trucchi utili a cavarcela.

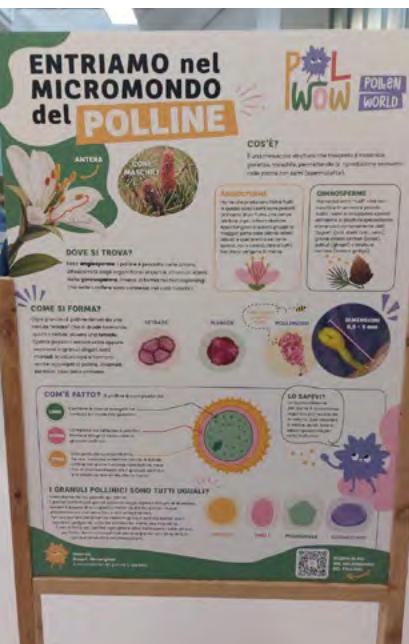
La cena si è composta di due antipasti, un primo, un secondo ed un dolce. Ogni portata è stata accompagnata da un calice di vino accurato, selezionato per valorizzare le caratteristiche del piatto.

Al termine, abbiamo ricevuto una bellissima sorpresa perché associato al menu della cena ci è stato regalato un biglietto con il nostro nome scritto con il codice Braille, come ricordo di questa indimenticabile esperienza. Non ultimo, una parte del costo della cena è stata devoluta all'associazione A.P.R.I. ETS APS.

Esperienza più che consigliata, è stata istruttiva, speciale e toccante. Grazie.

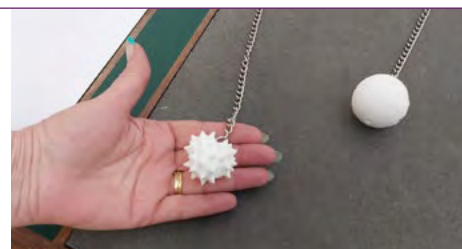
a cura di Ornella Valle

LA SCIENZA ACCESSIBILE



Per chi ha voluto saperne di più sul polline, a Torino dal **21 maggio al 21 giugno**, c'è stata la grande occasione con la mostra *"Pollen World: un Micromondo da scoprire"* organizzata dall'Università di Torino, Dipartimento scienze della vita e biologia dei sistemi. Dislocato in due sale, di cui una immersiva, il percorso propone un'esperienza inclusiva e interattiva che

accompagna il pubblico alla scoperta del micro mondo del polline attraverso contenuti divulgativi e attività pensate per visitatori di tutte le età. La mostra si apre con un'area specificatamente pensata per le persone non vedenti, realizzata in collaborazione con A.P.R.I. ETS APS. Testi riassuntivi in braille, trascritti dal socio Marco Actis Dato, accompagnano delle forme di pollini che possono essere prese in mano perché ingrandite di 1600 volte, collegate a loro volta con le relative piante che le producono delle quali è possibile apprezzarne la silhouette. Una serie di grandi pannelli completa egregiamente la mostra: i testi dei pannelli sono ad alta leggibilità e, chi desidera saperne di più, può inquadrare il QR code collegato. **Quando la scienza è accessibile!**



COME SI DIVENTA INSEGNANTI FINP? UN'ESPERIENZA FORMATIVA IN PISCINA

Chi pratica il nuoto paralimpico sa quanto sia importante poter contare su istruttori preparati e qualificati. Per ottenere l'abilitazione FINP (Federazione Italiana Nuoto Paralimpico), gli aspiranti insegnanti devono frequentare specifici corsi di formazione che prevedono sia momenti teorici sia attività pratiche in piscina a contatto con persone con disabilità. Nell'ambito di uno di questi percorsi formativi, **domenica 10 maggio**, presso la piscina di Leini, la vicepresidente di A.P.R.I. Ornella Valle e il socio Francesco Orciuoli hanno dato la propria disponibilità a partecipare alle esercitazioni previste

dal corso. La loro collaborazione

ha consentito ai futuri istruttori di confrontarsi direttamente con le esigenze delle persone con disabilità visiva, acquisendo competenze utili per il loro futuro ruolo. Un'esperienza significativa all'insegna dello sport, dell'inclusione e della formazione. Ai futuri insegnanti FINP va il nostro migliore augurio per il prosieguo del loro percorso.

Per saperne di più: nektongroup.it



CHIVASSO HOPE COLOR RUNNING

In un'epoca storica contraddistinta dalle divisioni, dalla diffidenza e dall'abilismo, la **Hope Color** si distingue per compiere il gesto opposto. Non è importante arrivare primi, non è importante l'età né come si gareggia: è importante esserci! **E Chivasso, sabato 23**

maggio c'era. Il ritrovo è stato in Piazza d'Armi alle ore 16:00 e la partenza alle 17 per una camminata di 5 km non competitiva. Ognuno ha partecipato con il proprio ritmo. È stata un'esperienza di colori, musica, energia. Alcuni giovani di Chivasso e non, nonché altri soci A.P.R.I. giovani nello spirito, con la vicepresidente Valle Ornella, non si sono lasciati scappare l'occasione per ricordare che lo sport abbatte le barriere e crea legami veri.

GITA A.P.R.I. ALLA MOSTRA DEGLI AGRUMI DI CANNERO



di Franco Cattaneo

Mercoledì 4 marzo, guidati dalla coordinatrice Laura Martinoli, un gruppo di soci A.P.R.I. sez. Vco ha effettuato una gita sensoriale alla **mostra degli agrumi di Cannero**, accompagnati da una bella giornata di sole il gruppo di non vedenti ed ipovedenti, è stato accolto all'arrivo dalla coordinatrice degli ecomusei del Vco dottoressa Elena Poletti.

La partenza della visita guidata era programmata presso la sala Pietro Carmine in località Lido, dove erano esposti a tema gli agrumi messi a disposizione dai coltivatori di Cannero, con la sapiente regia delle Sig.re Elena Poletti e Chiara Minoletti. I convenuti, accolti da un intenso profumo di agrumi, hanno esplorato il tavolo **tattile** predisposto esplorando con le mani tutte le varietà di agrumi presenti dalle numerose tipologie, dai Cedri alle Arance, dai multiformi limoni al famoso *Canarone* un agrume specifico dell'area di Cannero. Splendide le spiegazioni e gli aneddoti sulla storia degli agrumi e del loro insediamento a Cannero, esposti con inaspettata conoscenza e grande competenza. È stato bello esplorare ogni singolo agrume e nel contempo conoscerne le origini e la storia che li accompagnava rapiti dal fascino dell'abbinamento fra storia ed esplorazione tattile. Si è proseguito con l'angolo

predisposto all'**olfatto**, fantastico l'alternarsi di profumi, dove si sono messe in evidenza le notevoli differenze di aromi fra i vari agrumi presenti, dal delicato all'intenso, ognuno con una sua personalità che ci ha stupito acuendo la nostra curiosità.

La terza postazione era dedicata al **gusto** ed è stata un'altra splendida esperienza, anche in questo caso si sono scoperte inaspettate differenze; la molteplicità di sapori è notevole, dal dolce all'aspro. Ogni agrume ha offerto la sua specificità che abbiamo sperimentato sempre guidati dalle splendide Signore Elena Poletti e Chiara Minoletti che ci hanno consentito questa totale immersione tra forme, profumi e sapori davvero esaltante.

La mattinata è proseguita con la visita al parco degli agrumi dove abbiamo avuto la possibilità di toccare gli agrumi sugli alberi e distinguere i vari tipi di alberi dalle foglie, a seconda del tipo di agrume. Bella esperienza con tragitto effettuato con cautela a causa delle scalinate per raggiungere i terrazzamenti. La visita guidata si è conclusa con la visita del museo etnografico a *Villa Laura*. Altra fantastica esperienza dove le persone hanno riconosciuto antichi strumenti ed oggetti di vita quotidiana. Qui abbiamo salutato la signora Elena Poletti ringraziandola per la disponibilità cortesia e competenza. Dopo il pranzo, una bella camminata nel borgo vecchio di Cannero e sul lungolago guidati dai soci Elena e Vittorio che hanno fatto gli onori di casa, facendoci conoscere angoli suggestivi e aneddoti di Cannero vecchia.

A loro un grazie di cuore da parte di tutti.



XIMENES

OTTICA - LENTI A CONTATTO

VIDEOINGRANDITORI • SOFTWARE • OCCHIALI PRATICHE ASL • NOLEGGIO AUSILI

Da oltre 20 anni ci occupiamo di Ipovisione e dal 2011 abbiamo aperto un centro specifico, il **CIT (Centro Ipovisione Torino)**, proprio per potervi seguire al meglio e darvi la miglior scelta di prodotti per le più svariate esigenze.

TORINO

CENTRO IPOVISIONE

Via Cernaia, 20 - terzo piano

Tel. 011 56 21 446

info@ipovisionetorino.it

RIVOLI

Via Fratelli Piol, 28

Tel. 011 95 81 127

Cell. 334 67 54 227

rivoli@ximenes.it

**SI RICORDA CHE PER DEDICARVI IL GIUSTO TEMPO E SEGUIRVI AL MEGLIO
IL CENTRO APRE SOLO SU APPUNTAMENTO.**